

LUCA IRWIN FRAGALE

## *La massoneria dalla Calabria al Parlamento fascista*

---

### L'indagine

Diciannove massoni calabresi figurano con certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano. La ricerca qui condotta circoscrive infatti un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni (Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, *Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni*): ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza.

Ciò significa che non si prenderanno in esame tutti i parlamentari in carica che provenissero da o fossero stati eletti in un medesimo territorio ma, appunto, solo quelli in carica e certamente affiliati ad una loggia locale individuabile.

Benché le attenzioni in merito agli sviluppi di questo campo della storiografia non siano state sempre diffuse in maniera sufficiente e omogenea, può ormai affermarsi senza dubbi di sorta che l'azione politica e sociale svolta in Italia – tra la nascita dei fasci di combattimento e la caduta del regime – dagli affiliati alle massonerie (ben più che della massoneria

intesa unitariamente, in termini di istituzione/i emanante/i direttive cogenti e più o meno adempiute dagli iscritti), determini un quadro estremamente eterogeneo all'interno della compagine massonica (e in particolar modo massonico-parlamentare) in termini tanto ideologici quanto materiali. Tale quadro, per parte sua, appare già innovativo come campione di indagine (diversamente dal ben più battuto studio dei rapporti tra l'istituzione massonica in sé e il potere politico).

E del resto occorre pure precisare cosa debba intendersi quando ci si riferisce ai rapporti tra massoneria e fascismo, dal momento che quando il regime è ormai considerabile quale totalitario (poniamo all'indomani della scomparsa di Matteotti, prima ancora che alla virata del discorso mussoliniano nella seduta della Camera del 3 gennaio 1925, o alla sospensione delle attività parlamentari di fine '26), l'associazione è già pesantemente posta fuori gioco e minacciata, benché – ancora per poco – non ancora ufficialmente bandita. Se d'altro canto ci si riferisce al partito politico giunto in parlamento, e quindi ancora prima della marcia su Roma, allora va senz'altro segnalata una convivenza delle due realtà, così come sussistette una convivenza – e talvolta qualche reciproco spalleggiamento – nel periodo immediatamente precedente, ovvero già dalla nascita dei fasci nel '19.

Dunque dall'approdo – se non garbato almeno legittimo, o legittimato – del fascismo al governo, il triennio d'indagine per questa ricerca è stato scelto poiché costituisce forse il più avanzato spartiacque in termini politici e sociali, posto com'è a cuneo tra la vecchia Italia e la vertiginosa caduta che porterà – dopo un'umiliante messa alla prova della democrazia e lungo un'agonia progressiva fatta in parte di incompatibilità sancite ora da questa fazione ora dall'altra, in parte delle buone intenzioni di un però pigro Aventino, e infine della legislazione spregiudicata di una legge Acerbo – alla nascita di quella nuova e repubblicana, sulle ceneri della Seconda guerra mondiale. Si è scelto dunque di assumere la messa al bando della massoneria proprio come una delle pietre miliari a monte di questa caduta.

Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo

strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di deputati (nominati nelle due legislature, XXVI e XXVII, che racchiudono il triennio) e senatori (nominati tanto nelle dette legislature quanto in precedenza) e quelli degli iscritti alla massoneria per lo stesso periodo. Compiuto questo primo incrocio di dati e desunti dallo spoglio anagrafico i nominativi che ricadesse nei requisiti necessari a questa ricerca, ci si è indirizzati alla consultazione degli atti parlamentari relativi ai singoli deputati e senatori in oggetto, nonché della pubblicistica afferente. Analizzando perciò quelle espressioni che fossero funzionali a determinati argomenti oggetto di dibattito parlamentare, si può constatare se e in quali forme e tempi questo tipo di associazionismo laico abbia operato, anche in termini meramente formativi, in sede legislativa.

Con il novembre del 1925 viene perciò meno l'opportunità di valutare l'azione massonico-parlamentare durante il fascismo: beninteso, nei restanti anni del lungo governo Mussolini altri ex massoni faranno parte dello stato maggiore o della "manovalanza" parlamentare ma, appunto, si tratterà di individui la cui passata affiliazione non ha più la medesima e pregnante ragione di essere esaminata a fondo. La massoneria, certo, si ritaglierà un marginale campo d'azione clandestino e fuori dalla patria ma, chiaramente, se scarso era stato il suo effettivo peso politico finché era ufficialmente in vita, tanto più irrisorio lo sarà nell'esilio.

Si è inteso dunque indagare sui legislatori e riformisti certamente appartenenti alla massoneria, escludendone altri pur vicini per pensiero e condotta ai principi massonici ma dei quali non è possibile garantire l'avvenuta iniziazione in una qualsivoglia associazione liberomuratoria: si delineano, così, le linee-guida del comportamento dell'istituzione in sé e per sé, poiché se nel panorama storico del diritto italiano possono riscontrarsi numerosi punti di contatto con le vicende interne alla massoneria del nostro Paese, questo insieme di connessioni si sviluppa sulla base di una struttura almeno binaria: da una parte l'istituzione agisce in termini più o

meno politici e su oggetti dalla natura più varia (comprese le sue stesse proprie sorti); d'altra parte si ha la legge di fronte alle istituzioni massoniche, tanto nell'*iter* di formazione o nella sua forma dispositiva – *contra* o *pro* massoneria – quanto nella sua applicazione. Quello tra massoneria e legiferazione è quindi un rapporto dai caratteri poliedrici a volte pacifici e altre volte di espressa contrapposizione: il secolo XX è del resto un periodo di avvenimenti tanto decisivi sotto il profilo storico e politico da non poter evitare di produrre conseguenze sul diritto positivo in sé e soprattutto sui suoi effetti esterni. Un periodo di veloci evoluzioni politico-sociali, nonché di equilibri di potere delicatissimi e in rapida trasformazione, ha come conseguenza la necessità, da parte della massoneria, d'inquadrare ogni volta il proprio ruolo all'interno di un tessuto almeno istituzionalmente – quando non culturalmente – diverso e, va detto, raramente incline a simpatizzare apertamente con essa.

Questo presupposto permette di affermare che neppure la massoneria “speculativa”<sup>1</sup> italiana dei secoli precedenti ave-

---

<sup>1</sup> Che resta pur sempre, e a suo modo, anche “operativa” sebbene con finalità del tutto differenti da quelle attribuibili all'operativismo in senso stretto dell'originaria *masonry* non ancora munita dell'aggettivazione *free*. In generale, per la storia della massoneria speculativa, vedi Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo: nell'Europa del Settecento*, Marsilio Venezia 1994; Margaret C. Jacob, *Massoneria illuminata: politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995; Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Laterza, Roma 2001; Carlo Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974; Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003; Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Laterza, Roma-Bari 1985; Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, IV ed., Bompiani, Milano 2001; nonché i vari contributi contenuti in Gian Mario Cazzaniga (a cura di) *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006. Al contrario, per le differenti vicende della massoneria operativa vedi diffusamente, su tutti, Andrea Cuccia, *Gli albori della Massoneria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, e Eduard Stolper, *Argomento Massoneria*, Brenner, Coenza 1986. Per un'acuta osservazione di piglio linguistico vedi Donatello Viglongo, *Roghi di Stato. 25 anni di persecuzioni antimassoniche in Italia. 1975-2000*. Licio Gelli. P2. Procura della Repubblica di Palmi attraverso i media, Arktos, Carmagnola 1998, p. 17.

va visto una tale partecipazione, passiva quanto attiva, alla vita politica, giuridica e culturale del Paese. Dunque anche l'analisi individuale lascerà scaturire l'impossibilità della lettura politica dell'istituzione in generale: le singole figure appariranno raramente coordinate da un indirizzo di gruppo ma più spesso tendenti ad integrare ai principi massonici le singole ideologie di partito, dove possibile, e gli altri più o meno nobili interessi contingenti. Del resto va precisato che in riferimento agli eterni principi-cardine della Libera Muratoria, non v'è alcun dubbio che essa sia un'istituzione di matrice progressista<sup>2</sup>. Se, d'altro canto, si pensa al carattere elitario storicamente fisiologico alla stessa (e, se non più prevalente, comunque in parte persistente anche dopo le principali fasi di democratizzazione coeve al Risorgimento e successive al secondo dopoguerra) dovrà affermarsi che, tutto sommato, la massoneria ha preferito nei secoli una componente tendenzialmente borghese, moderatamente avvezza a stravolgimenti dello *status quo*. Tuttavia, neppure questa estremizzazione è prudente, proprio perché – come già scrivevo nel 2008 – a costituire il punto di forza e, ad una volta, il tallone d'Achille della massoneria, risulterà essere sempre la sua “trasversalità”. E ciò anche da un punto di vista più ampio: trasversalità ideologica, trasversalità religiosa e, ancora, politica nonché, almeno in tempi più recenti, sociale: ai fini di un discorso più strettamente politico-legislativo ma anche – e non marginalmente – giuridico-amministrativo sarà proprio questa “orizzontalità” tra strutture verticali quali i partiti politici a garantire alla massoneria tante conquiste quante dimostrazioni di biasimo pressoché da ogni fazione.

Prima ancora di procedere all'analisi dei rapporti tra massoneria e parlamento è bene però chiarire certa terminologia massonica: così, ad esempio, per massoneria (o Libera

---

<sup>2</sup> Non tenendo conto di certe tare statutarie che denunciano un marcato tradizionalismo, come ad esempio l'esclusione delle donne, regola che solo da pochissimi gruppi non viene più osservata.

Muratoria) si intenderà l'insieme delle Obbedienze su scala nazionale o internazionale. A loro volta, le Obbedienze (o Comunioni o Gran Logge) altro non sono se non ciascuna delle singole associazioni, con distribuzione mai internazionale ma sempre nazionale o locale (e indipendentemente dalla maggiore o minore diffusione sul territorio o dal numero degli associati). Le Obbedienze contano poi, al loro interno, una quantità variabile di logge, ossia i singoli gruppi di base. Per volersi cimentare in un azzardato ma solitamente efficace e comprensibile parallelismo, in tema con quanto appena trattato, può dirsi che una loggia sta alla sua Obbedienza come una singola sezione sta al relativo partito politico. Al vertice di un'Obbedienza è posto il Gran Maestro, con poteri direttivi, rappresentativi e disciplinari, carica pro tempore (coadiuvata dai Gran Maestri Aggiunti) alla cui elezione contribuiscono i Collegi Circostrizionali dei Maestri Venerabili, di carattere locale. A queste ultime figure spetta invece la direzione dei lavori interni alle singole logge per una durata di quattro anni, salvo rielezione. Chiaramente, tali cariche possono essere attribuite a chi ha già raggiunto un determinato 'grado' (ovvero il 3°, quello di Maestro) e non costituiscono a loro volta gradi in sé e per sé<sup>3</sup>. All'interno della rigida gerarchia massonica possono poi trovarsi organi minori di carattere orizzontale: così le Camere e i Capitoli, preposti ai lavori inerenti esclusivamente agli affiliati di determinati gradi o di altre qualità comuni. È così pure per il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato<sup>4</sup>, accessibile solo ai più alti gradi gerarchici e che costituisce un corpo interno ad una

---

<sup>3</sup> Va infatti sottolineato che titoli come quelli di Gran Maestro, Maestro Venerabile e molti altri, rispondono essenzialmente a "cariche" non rientranti nella gerarchia dei "gradi" (33 per il Rito Scozzese Antico e Accettato; 95 per quello di Memphis e Misraim; solo i primi 3 per il Rito Simbolico). Sul tema, diffusamente, Vittorio Vanni (a cura di), *Statuti Generali ed altri Documenti dei Framassoni*, Ed. Libreria Chiari, Firenze 2002, e Roberto Fabiani, *I massoni in Italia*, L'Espresso, s.l. (ma Roma) 1978.

<sup>4</sup> Comunemente abbreviato in RSAA, sebbene sia più corretta la sigla SCRSAA, che eviterebbe confusioni tra il Consiglio e il Rito in sé.

determinata Obbedienza pur riservando a sé un'amministrazione per proprio conto. La massoneria adotta, poi, diversi modelli rituali con differenze che non è il caso di approfondire in questa sede, poiché di interesse squisitamente "liturgico" ed esoterico (ma va ricordato che in taluni riti differiscono anche i titoli corrispondenti a quelli più comuni di Gran Maestro o Maestro Venerabile, o alle altre cariche amministrative di rilevanza minore ai fini di questo lavoro)<sup>5</sup>. In proposito, un altro parallelismo, esemplificativo quanto imprudente, potrebbe consentire di affermare che un determinato rito massonico sta alla massoneria così come all'interno di una religione si possono osservare diverse confessioni. Detto ciò, resta da chiarire che tra le decine di riti massonici esistenti nel mondo, il più rilevante in quanto ad importanza storica, diffusione e numero di affiliati, è comunque il Rito Scozzese Antico ed Accettato, da non confondere col già menzionato Supremo Consiglio omonimo.

Come inciso conclusivo occorre notare che ai fini di questo lavoro non si terrà conto della qualifica di massone nel senso

---

<sup>5</sup> Si può rimandare a qualsiasi manuale ritualistico massonico come, ad esempio, Oswald Wirth, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, Atanòr, Roma s.d., nei tre volumi relativi ai primi tre gradi gerarchici, oppure, per tutti, Massoneria Universale - Comunione Italiana, *Vade-mecum del L\ M\ apprendista*, per cura del Saggissimo della Valle del Tevere, Roma, 1948, rist. Cosenza, 1994; Massoneria Universale del rito scozz\ a\ e a\, Ser\ Gr\ L\ Naz\ Italiana\, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr\ per l'Italia, sue colonie, *Manuale del fratello compagno libero muratore, secondo grado simbolico*, Roma 1948, rist. Cosenza 1998; Federazione Massonica Universale del rito scozz\ a\ e a\, Ser\ Gr\ L\ Naz\ Italiana, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr\ per l'Italia, sue colonie e dipendenze, *Manuale del fratello "maestro" libero muratore (terzo grado simbolico)*, Roma 1921, rist. Cosenza 1996; Salvatore Farina, *Rituali dei lavori del rito scozzese antico e accettato*, Arktos, Carmagnola 1992; e infine, per altre parole di passo, Francesco Gaeta, *La Massoneria*, 1945, rist. Forni, Sala Bolognese 1989, pp. 40-41; nonché Bino Bellomo, *La Massoneria universale dalle origini ai nostri giorni*, Ciarrocca, Milano 1960. Per un confronto con un rito particolarmente singolare, si veda Antico e Primitivo Rito di Misraim-Memphis, *Statuti e Regolamenti*, Arktos, Carmagnola 1988, mentre per le molteplici affinità rinvenibili con il rituale pitagorico è interessante la lettura comparata di Alberto Gianola, *Il sodalizio pitagorico di Crotona*, Brenner, Cosenza 1990.

più iniziatico del termine che, in quanto tale, rimarrebbe in capo all'affiliato – al pari dell'acquisizione di un sacramento – dal momento del suo rituale ricevimento in loggia e per il resto dei suoi giorni ma piuttosto dell'altra qualifica, di tenore prettamente giuridico-associativo e che osserva quale *dies a quo* il momento dell'iscrizione effettiva presso una determinata Obbedienza (generalmente, ma non necessariamente, coincidente con il momento dell'iniziazione) e, quale *dies ad quem*, la casistica multiforme della decadenza di tale vincolo associativo: dalla più remota ipotesi di scioglimento dell'Obbedienza, al decesso dell'affiliato; e dall'eventuale espulsione di questi alle sue vere e proprie dimissioni (comunque rare e perlopiù strumentali al passaggio da un'Obbedienza all'altra, anche se non sono del tutto sconosciuti episodi attestanti una poco commendevole doppia affiliazione a diverse Obbedienze, di per sé pleonastica se non deontologicamente dubbia) da non confondere con l'eventuale “messa in sonno”, ossia la volontaria sospensione *sine die* della propria partecipazione all'attività di loggia (di rilievo minore e comunque più difficilmente documentabile) che non incide sulla qualità di associato di per sé intesa<sup>6</sup>.

## Fonti dell'affiliazione e fonti dell'attività individuale

Per quanto riguarda l'accertamento del carattere di affiliato in capo ad un determinato individuo, la fonte associativa – e diremmo perciò “interna”, o “autentica” – resta senz'altro quella più certa. Pari merito va collocata la saggistica di diretta emanazione associativa, spesso basata sulle medesime fonti interne e talvolta anche su fondi archivistici altrettanto interni quanto più inaccessibili, come nel caso di alcune

---

<sup>6</sup> Resta dunque sottinteso che non è praticamente verificabile l'effettività della militanza massonica di un determinato affiliato per un dato e ristretto periodo: è cioè arduo sapere se un individuo fosse in un dato momento “attivo e quotizzante” anziché “in sonno”.



pubblicazioni relative, come si vedrà, all'area di una delle due principali associazioni massoniche italiane. Tali fonti interne, dell'uno o dell'altro schieramento, osservano peraltro diverse capacità di dettagliare l'affiliazione: si va dalla mera attribuzione dello status di Fratello a quella dell'esatto numero di matricola, dalla data di mera affiliazione a quella degli eventuali passaggi a gradi superiori e, ancora, dal nominativo e ubicazione della loggia di ingresso a quelli delle logge di eventuale appartenenza successiva. Al secondo posto mi pare vadano collocate le fonti "dirette", ovvero le eventuali dichiarazioni degli stessi interessati, variamente rese: per quanto poco frequenti, la loro attendibilità supera – per molte e spesso evidenti ragioni, non sempre condivisibili – l'attendibilità delle dichiarazioni di non appartenenza. Al terzo posto porrei la prima tipologia di fonti "indirette", ovvero gli studi prodotti dall'ormai ampia e autorevole storiografia specifica, che specialmente in anni recenti ha contribuito a creare una bibliografia scientifica affidabile e ponderata (penso, rapidamente, ai tanti lavori di Conti, Cordova, Francovich, Novarino, Padulo o Mola), segnando provvidenzialmente una deviazione rispetto alla deriva, peraltro mai del tutto arginata, di certa pubblicistica successiva ai fatti della P2. Un quarto posto andrebbe riservato al materiale di pertinenza, se non pure di origine, massonica custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato: per quanto in gran parte amministrativa e perciò apparentemente dotata di una fredda obiettività, la natura spesso politica – o "politicamente" investigativa – di tale documentazione può soffrire di sporadici accenni di ostracismi. Fanno eccezione, e meritano maggior considerazione, quelle fonti che fanno sì parte della documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, ma che hanno origine "autentica", provenendo cioè proprio dagli stessi archivi delle due istituzioni massoniche dell'epoca. Ultima, tra le fonti "indirette", quella storiografia minore solitamente non scientifica, che può tuttavia riservare notizie di qualche rilievo, in special modo per quanto concerne talune pubblicazioni di respiro locale e spesso di difficile reperibilità. Più univoco è il

panorama delle fonti relative all'attività dei singoli individui che rientrano nel nostro campione di ricerca. Si tratta infatti di esaminare, da una parte (una preliminare e ampia parte), i fondi parlamentari che ne restituiscano il lavoro strettamente politico e, dall'altra, la memorialistica, la varia saggistica di riferimento, l'eventuale diaristica o autobiografia, che forniscano dal canto loro altre tracce del pensiero e dell'azione.

In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia di due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (GOI e GLI)<sup>7</sup>, principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di associazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi. Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della GLI non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola<sup>8</sup>, e purtroppo mai più approfondita.

---

<sup>7</sup> Le denominazioni di *Palazzo Giustiniani* e di *Piazza del Gesù* ricalcano i recapiti storici delle sedi principali del GOI e della GLI in Roma. Per quanto ormai consolidate e convenzionali, è ben noto come tuttavia non vi corrispondano più.

<sup>8</sup> Aldo A. Mola, *1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, in «Officinae», XXIV, 3, settembre 2012, pp. 5 e ss. L'Autore si limita sfortunatamente a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della GLI, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915-1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*). Aldo Mola appare dunque l'unico ad aver potuto materialmente consultare questi registri matricolari, evi-

dita né da questi né da altri, secondo la quale la GLI custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali. Al contrario, l'Archivio storico del GOI può dirsi l'unico che custodisca un patrimonio documentario di proporzioni importanti: esso raccoglie infatti parte della documentazione ufficiale dell'Obbedienza a far data dal 1859 in poi, nonché materiale appartenente alla stessa GLI e ad altre sporadiche associazioni massoniche minori. Ai fini di questa specifica ricerca, il nucleo documentario più rilevante di questo corpus archivistico è senz'altro la *Matricola Generale* dei Diplomi, contenente l'elenco generale degli iscritti dal 1874 al 1923 e, con lacune, fino al 1925: la cesura cronologica è conseguenza necessaria, proprio per via dell'entrata in vigore della legge dittatoriale che bandiva la permanenza in vita *e/o, a fortiori*, la costituzione di associazioni massoniche. La *Matricola* si riapre intorno al 1943 e, per ragioni di riservatezza, non è consultabile oltre i primi anni Cinquanta<sup>9</sup>. Di minore entità, ma non meno illuminanti, sono i *Verbali della Giunta* e i *Verbali del Governo dell'Ordine* nonché il *Carteggio Nello Tognetti*, custodito presso la L. *Ombrone*, all'Oriente di Grosseto<sup>10</sup>. Interessante ma, dopotutto, poco rilevante ai fini di

---

dentemente già prima che scrivesse la sua arcinota *Storia della Massoneria*, pubblicata per la prima volta nel 1977: un testo che se da un lato pare tanto prolisso, dall'altro risulta altrettanto sibillino e volontariamente reticente in merito alla garanzia di attribuzione di talune appartenenze alla massoneria, date per scontate con una sicumera abbastanza eloquente.

<sup>9</sup> Va detto che anche per quanto riguarda il materiale precedente sussiste, se non la riservatezza, un altalenante e perciò talvolta spiazzante sentore di gelosia da parte dell'Istituto conservatore.

<sup>10</sup> È stato affermato troppo sbrigativamente che queste fonti matricolari verrebbero utilizzate dagli storici come se fossero complete: complete non sono, certo, ma altrettanto certamente costituiscono un documento inconfutabile se ci si limita a prendere in analisi ciò che riesce a offrire (e non è poca cosa). Molti affiliati sfuggono al computo dei registri e forse, comprensibilmente, proprio quelli più in vista o dalla posizione più cruciale, e in parte è sacrosanto aver notato che non vi si trovino neppure i nomi del Gran Maestro Torrigiani o del Gran Maestro aggiunto Meoni, tuttavia si ha quantomeno la possibilità di certificare l'affiliazione dei tantissimi presenti, vedi *contra*, Gerardo Pandullo, *L'ingrata progenie: Grande guerra, Massoneria e origini del Fascismo (1914-1923)*, Nuova Immagine Editrice, Siena 2018, p. 11.

questa precisa ricerca è infine il fondo *Domizio Torrigiani*, donato nel 2010 dagli eredi dell'ex Gran Maestro del GOI<sup>11</sup> all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Firenze, dal quale purtroppo non si rilevano nuove o insospettate appartenenze massoniche ma, al limite, soltanto alcune conferme. Già per queste prime premesse va sottolineato come le fonti massoniche esistenti siano, per quanto rilevanti, incomplete e che pure la migliore storiografia in materia debba limitarsi a considerazioni scientifiche di natura verosimilmente indicativa ma non esattamente rappresentativa.

Approfondendo ciò che è stato brevemente anticipato, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce un buon numero di tracce dell'appartenenza massonica, di varia natura e attendibilità. Tra queste vi sono anzitutto alcune buste provenienti dalle 127 casse di documenti sequestrati al GOI e rinvenuti nel 1929 dalla polizia, in un deposito di via G. Capponi 26, a Roma: esse contengono schede, registri, piedilista, che tuttavia solo marginalmente hanno avuto funzioni rilevanti ai fini dell'indagine che ho condotto: si tratta verosimilmente di un casuale residuo dello schedario generale dell'Ordine<sup>12</sup>. Interessanti indicazioni sono pervenute dallo spoglio di altre fonti amministrative ivi custodite, ovvero, come si vedrà di volta in volta, dagli Archivi fascisti, nonché nella serie della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e, ancora, nel vasto fondo del Ministero dell'Interno.

Paradossalmente, la fonte più ricca è la stessa che, per l'ampiezza degli estremi cronologici del posseduto e per la varietà contenutistica, ci viene in aiuto in modo sì relevantissimo eppure inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere, ovvero gli Archivi della Camera Regia e del Se-

---

<sup>11</sup> Torrigiani ricoprì questa carica dal 1919 e morì nel 1932 dopo aver scontato il confino.

<sup>12</sup> Il campione, limitato, va dal nominativo di tale Cesare Mazzolini a quello di Lamberto Milardi.

nato Regio. Se condizione necessaria è dunque la pertinenza del materiale, tanto in termini temporali quanto in quelli tematici, ai nostri fini la notevole mole della documentazione archivistica del parlamento va perciò ridotta, interessandoci più che altro la possibilità di verificare le espressioni del pensiero politico ed ideologico della nostra schiera di massoni parlamentari; altro, nello stesso periodo, non rilevando per argomento, per consistenza o per la natura strettamente interna e amministrativa.

### I parlamentari massoni all'alba del governo Mussolini

Come s'è detto, il periodo considerato ha come *dies a quo* il 28 ottobre 1922 e come *dies ad quem* il 26 novembre 1925, ponendosi perciò a cavallo di due legislature del Regno d'Italia: la XXVI (decorrente dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924) e la XXVII (decorrente dal 24 maggio 1924 fino al 21 gennaio 1929). La relativa composizione numerica dei parlamentari *nominati* nel suddetto margine temporale risulta di 851 deputati e 74 senatori. Per ciò che concerne i deputati, si tratta per l'esattezza di 553 nomine per la XXVI legislatura e di 540 per la XXVII da cui, sottraendo i nominativi comuni a entrambe le legislature, si arriva a determinare assieme ai senatori un totale di 925 figure: quantificare questo ammontare dei parlamentari tout court è ovviamente imprescindibile per calcolare l'esatta percentuale di parlamentari massoni nel medesimo periodo e trarne le molteplici conseguenze. Di questi 925 onorevoli ho dunque compiuto un puntuale esame incrociato sulla *Matricola Generale* del GOI nonché sulla documentazione di eventuale pertinenza custodita presso l'Archivio Centrale dello Stato (e, in minima parte, sulle altre fonti di cui ho discorso precedentemente), rilevando così l'affiliazione per ben 205 di essi e, in un'analisi disaggregata, più esattamente di 185 deputati, 5 deputati poi (o già) ministri nello stesso triennio, 5 deputati poi senatori nello stesso triennio e 10 senatori. Una nota è opportuna per alcuni, tra

questi, che ho escluso dal computo: Fausto Gullo, anch'egli formalmente eletto per la XXVII legislatura, vede la sua nomina annullata dai fascisti in favore di Nicola Siles e tornerà in parlamento soltanto nel secondo dopoguerra<sup>13</sup>. Quanto a Saverio Fera (iuniore), sebbene si possa verosimilmente subodorare una sua appartenenza all'Ordine, non esiste alcuna traccia documentaria che ne attesti inconfutabilmente l'affiliazione. L'avvocato Fera, nato a Petrizzi (CZ) nel 1890, e deputato per la XXVII legislatura, è infatti appena il nipote dell'omonimo pastore evangelico (nato anch'egli a Petrizzi, nel 1850) che fondò nel 1908 la Gran Loggia d'Italia, dando vita a quello scisma massonico che da lui prende il nome: indizio rilevante ma non sufficiente<sup>14</sup>. Né va confuso l'onorevole fascista Francesco Giunta – nato nel 1887, del siciliano Antonino – con l'omonimo massone iniziato il 22.VIII.1910 nella L. Giovanni Bovio, all'Oriente di Reggio Calabria – dov'era nato nel 1887 da un Antonio – ed elevato a Compagno il 18 ottobre 1915 e al grado di Maestro il 12 aprile 1916<sup>15</sup>. Infine,

---

<sup>13</sup> Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 189n. Ad ogni modo si tratterà qui un breve profilo di Gullo a proposito dell'on. Pietro Mancini.

<sup>14</sup> Né questo più giovane Saverio Fera va confuso con quell'Umberto Saverio Fera di Achille, Segretario dell'Intendenza, nato il 1° gennaio 1883 e iniziato l'11 novembre 1918 all'Oriente di Catanzaro, vedi Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (da ora ASGOI), *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*. L'inciampo nella confusione tra i due Saverio Fera è rilevabile in Monica Campagnoli e Gianmichele Galassi, *Massoneria e politica. Toscani, deputati e liberi muratori in età liberale (1861-1924)*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2018, p. 121. Altro inciampo è quello di Corrado Augias il quale, riportando un brano d'archivio in cui si fa riferimento al Fera «capo del Supremo Consiglio» (e perciò Saverio seniore), lo identifica nell'indice analitico con l'altro massone – e deputato – Luigi, vedi Corrado Augias, *Il Paese in vendita. Società segrete, corruttori e faccendieri nell'Italia della Grande Guerra*, BUR, Milano 2013, pp. 177 e 259.

<sup>15</sup> Vedi ASGOI, *Matricola*, cit., *ad nomen*. La scorretta attribuzione della sua qualità massonica è peraltro ripetuta, senza sufficienti riferimenti, in Aldo A. Mola, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Bompiani, Milano 2018, pp. 550-551. Certo non sarebbe poi troppo strana l'affiliazione di un forestiero in regioni così lontane: si pensi al senese Metello Mencarelli, notaio in Roma eppure affiliato a Catanzaro, che cito in nota alle conclusioni, o all'impiegato Alessandro Hiver (fu Romeo), poi deputato per la

il conte catanzarese Ignazio Larussa<sup>16</sup>, deputato per entrambe le legislature (e da non confondere con il nonno omonimo, deceduto nel 1873), viene definito «di solide tradizioni massoniche» da un'unica voce<sup>17</sup> che in verità travisa la propria fonte<sup>18</sup>, la quale cita unicamente un Valentino Larussa (tale fonte, peraltro, probabilmente confonde a sua volta Valentino per quel Vitaliano Larussa di Filippo, affiliato prima del 1925 all'Oriente di Catanzaro)<sup>19</sup>, Discorso a parte va fatto per Domenico Tripepi: l'avvertita autrice dell'unica fonte che lo segnala quale massone già prima del 1925, nonché neocarbonaro antifascista<sup>20</sup>, ha in genere potuto raccogliere un'ottima messe di dati dall'ASGOI ma in questo caso non fa riferimento alla *Matricola* né è chiara nell'indicare a quale dei due omonimi reggini si riferisca (se ella stessa non confonda i due): se, cioè, a quello nato nel 1852 e deceduto nel 1930, sindaco di Reggio Calabria e deputato nelle nostre legislature XXVI e XXVII; ovvero a quello nato nel 1889 e deceduto nel 1962, deputato nella XXI e poi membro della Consulta Nazionale, dell'Assemblea Costituente e nuovamente deputato monarchico nelle prime due legislature repubblicane.

Anche dal computo dei senatori massoni nominati nel triennio tocca escludere almeno due nominativi dubbi. Sembra,

---

XXX legislatura, nato a Firenze il 18 settembre 1979, il quale viene affiliato alla L. *Excelsior*, all'Oriente della minuscola Episcopia in data 18 dicembre 1911, e poi elevato ai gradi di Compagno e Maestro in data 20 novembre 1912, ASGOI, *Matricola*, cit., *ad nomen*. E ciò era ancor più comune in costanza di arruolamento e relativi trasferimenti: tuttavia Giunta è cognome piuttosto diffuso nel reggino e ancor più lo è il nome Francesco in Calabria, per via del culto paolano.

<sup>16</sup> Figura come Larussa nei dati della Camera dei Deputati, e come La Russa in quelli del Senato della Repubblica. Nessuna parentela, peraltro, sussiste tra questi e l'attuale omonimo onorevole siciliano.

<sup>17</sup> Rosalia Cambareri, *La Massoneria in Calabria dall'Unità al Fascismo*, Brenner, Cosenza 1998, p. 118.

<sup>18</sup> Armando Dito, *Storia della massoneria calabrese. Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*, Brenner, Cosenza 1980, pp. 26-27 (*rectius*: 28).

<sup>19</sup> ASGOI, *Matricola*, cit., *ad nomen*.

<sup>20</sup> R. Cambareri, *La Massoneria in Calabria* cit., p. 175.

infatti, una mera omonimia quella tra l'onorevole campano Gennaro Marciano, senatore dal 1° marzo 1923 (e già deputato nelle XXIV e XXV legislatura) e quel G. Marciano che nel 1910 è a capo del Sovrano Capitolo dei Principi Rosa Croce *XXIX agosto*, all'Oriente di Reggio Calabria e all'Obbedienza della GLI<sup>21</sup>. Discorso a parte, e un po' più delicato, va fatto per quei massoni già eletti al Senato precedentemente alla marcia su Roma, e rimasti in carica dopo di essa. Mi riferisco a tutti i senatori nominati dall'indomani dell'Unità d'Italia: ben 371 sono quelli ancora viventi dopo la marcia. Anche da questo gruppo va espunto un nominativo: non risulta infatti essere stato affiliato Francesco Todaro (1839-1918), che non va confuso con l'omonimo senatore (1864-1950) affiliato dal 10 luglio 1912 alla L. *VIII agosto*, all'Oriente di Bologna<sup>22</sup>, il quale non rientra comunque nei margini temporali di nostro interesse poiché verrà eletto in parlamento soltanto nel 1934.

Di questi, 371 senatori pregressi possono dunque contarsi almeno 52 massoni. Tuttavia la loro posizione, non connaturale al regime (per quanto poi dirimpettaia se non simpatizzante) non giustifica ai fini di questa dissertazione una disamina del loro operato parlamentare troppo pedissequa, e ciò almeno per un motivo determinante: la legislatura durante la quale ha luogo la marcia su Roma ha inizio poco più di un anno prima, in un clima elettorale già delicato e indicativo del quadro politico a venire. I deputati eletti in quella competizione meritano per questo motivo un'attenzione in più: al contrario, le nomine senatorie precedenti alla marcia rimontano non di rado a momenti politici davvero più remoti (si pensi a Tittoni, eletto nel 1902; a Maragliano, eletto nel 1900; a Cefaly, eletto nel 1898, e all'estremo caso di Saladini, eletto nel 1889, ben 33 anni prima della marcia). Peraltro, dei 371 senatori ho consultato le schede personali dell'attività parlamentare, dopo aver avuto cura di rilevare la data di decesso: molti non hanno dato

---

<sup>21</sup> Vedi A. A. Mola, *Storia della massoneria italiana* cit., Appendice IX, 1.

<sup>22</sup> Vedi ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.



seguito, avanti con gli anni, ad un'effettiva attività in aula e, il più delle volte, i fascicoli personali riportano – dopo il 1922 – soltanto le commemorazioni per la morte degli stessi o, al limite, la precedente richiesta di congedo da parte dei medesimi. Tra questi vanno poi eliminati ancora i casi in cui l'attività, se pur effettiva, risulta dai fascicoli personali comunque assolutamente marginale o di scarsissimo peso.

### Compagni di banco. Colleghi in aula e Fratelli in loggia

È interessante, a questo punto, l'ulteriore analisi incrociata, di raggio più contenuto. A parte la presenza di sponde "familiari" sui due principali fronti ideologici (abbiamo i deputati fratelli – e Fratelli – Bergamo, fascisti repubblicani e i Carnazza, fascisti "sociali"), abbiamo visto che per i 257 parlamentari di cui alla nostra lista, vari sono i livelli di fondatezza dell'attribuzione di qualità di affiliati alla massoneria. Per alcuni di essi, i dati in nostro possesso risultano notevolmente dettagliati, tanto che se ne possono dedurre conclusioni anche curiose poiché ben 85 di questi 257 parlamentari (quindi circa 1/3) frequentavano le medesime logge, alcuni addirittura nel medesimo periodo (e, non fosse per alcuni di questi impedimenti cronologici, si potrebbe quasi azzardare che portassero "i compiti a casa", dalle Camere alle Logge).

Come anticipavamo in apertura, a Catanzaro nel 1918 Titta Madia viene iniziato con tutta probabilità al cospetto di Nicola Lombardi, il quale quattro anni prima rivestiva nella stessa loggia la carica di Oratore. Meno sicuro è che vi fosse ancora pure Antonio Cefaly, presente in quell'Officina almeno al 1894. A Cosenza, nel 1906 un giovane Tommaso Arnoni brucia le tappe passando dall'iniziazione al grado di Maestro in meno di un anno, con l'evidente benestare di Nicola Spada, *deus ex machina* di quella precisa loggia, che egli stesso aveva fondato e di cui diventerà Venerabile pochi anni dopo. Si ritroveranno in parlamento diciassette anni più in là. Nella stessa, militava Luigi Fera.

In altre logge militano gli altri personaggi da analizzare: vediamo più nello specifico i loro dati di affiliazione.

Tra i deputati eletti per la sola XXVI legislatura troviamo il fascista Adolfo Berardelli<sup>23</sup>, il socialista Umberto Bianchi – matricola n. 22.824, iniziato il 6 dicembre 1906 presso la L. *Stefano Romeo - Aspromonte*, all'Oriente di Reggio Calabria<sup>24</sup> –, e i democratici Luigi Fera – in forze alla L. *Bruzia - Pietro De Roberto*, all'Oriente di Cosenza<sup>25</sup> – e Baldassare Squitti<sup>26</sup>,

Tra i deputati eletti sia per la XXVI che per la XXVII legislatura troviamo quattro aventiniani: i socialisti Pietro Mancini<sup>27</sup>, Enrico Molé<sup>28</sup> e Nicola Lombardi (Oratore, nel 1914,

---

<sup>23</sup> A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 496.

<sup>24</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

<sup>25</sup> Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, 1921, cat. G1, fascicolo *Catanzaro. Fascio di Combattimento*; nonché Anonimo, *Massoneria e massoni a Cosenza*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 2012, p. 53 ma in realtà Giuseppe Guidi, *La R. L. Bruzia - Pietro De Roberto 1874 n. 269, Oriente di Cosenza. In ricordo del Fratello Luigi Albino, Maestro Venerabile (1990-1992 A.D.)*, s.n., Cosenza 1992. Tale volume non è altro che la trascrizione – peraltro assai raffazzonata – di un interessante dattiloscritto ultimato nel 1992 da Giuseppe Guidi – funzionario dell'Olivetti, di origine forlivese – ed evidentemente fotocopiato in più esemplari ad uso dei Fratelli della L. *Bruzia - Pietro De Roberto*, all'Oriente di Cosenza, di cui Guidi era stato Venerabile. Si tratta appunto de *La R \ L \ Bruzia - Pietro De Roberto 1874 n. 269, Oriente di Cosenza. In ricordo del Fratello Luigi Albino, Maestro Venerabile (1990-1992 A.D.)*, contenente tutti i piedilista della loggia dalle origini fino al 1991. L'editore afferma di averlo recuperato presso una bancarella e, dal canto nostro, ne abbiamo rinvenuto altra copia presso il fondo che l'avv. Ernesto D'Ippolito, ex Gran Maestro Onorario del GOI, ha devoluto nel 2017 alla Biblioteca Civica di Cosenza. L'editore del 2012 poteva almeno verificare come il dattiloscritto fosse stato già pubblicato sette anni prima, presso un editore concittadino, e con la giusta attribuzione di paternità: Giuseppe Guidi, *Memorie massoniche. La Loggia Bruzia - Pietro De Roberto 1874 n. 269 all'Oriente di Cosenza*, Brenner, Cosenza 2005; e forse evitare di rendere pubblica pure una lista di circa 700 affiliati di Cosenza e provincia, aggiornata al 2008 e di incerta origine. Va in ultimo detto che, ad un'analisi attenta, si comprende facilmente come il dattiloscritto originario sia stato utilizzato più che abbondantemente anche da R. Cambareri, *La Massoneria* cit.

<sup>26</sup> R. Cambareri, *La Massoneria* cit., p. 356.

<sup>27</sup> «La Parola Socialista», 11.I.1920.

<sup>28</sup> ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divi-

presso la L. *Tommaso Campanella*, all'Oriente di Catanzaro e, nel giugno 1920, componente del Consiglio dell'Ordine del GOI<sup>29</sup>; nonché il democratico Giuseppe Albanese: iniziato il 13 gennaio 1906 presso la L. *L'Avvenire Sociale*, all'Oriente di Reggio Calabria, divenne Compagno il 12 settembre e Maestro il 13 dicembre 1906. Nel 1921 passò alla L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma<sup>30</sup>.

Tra i deputati eletti per la sola XXVII legislatura troviamo poi i fascisti Tommaso Arnone (iniziato il 13 giugno 1905 nella L. *Bruzia - Pietro De Roberto*, all'Oriente di Cosenza. Divenne Compagno il 4 gennaio 1906 e Maestro l'11 aprile 1906)<sup>31</sup>, Michele Bianchi<sup>32</sup>, Giovambattista Madia (iniziato il 30 ottobre 1918 presso la L. *Tommaso Campanella*, all'O-

---

sione Affari Generali e Riservati, 1924, cat. k3, b. 94, fasc. k3 - *Movimento massonico*, sottofasc. 3, *Catanzaro*; b. 104, fasc. *Partito massonico*; Marco Ramat, *Itinerari della massoneria nel dopoguerra. La resistibile ascesa della P2. Poteri occulti e Stato democratico*, De Donato, Bari 1983, pp. 24-26.

<sup>29</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Ufficio Centrale Investigazioni*, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917); Divisione Affari Generali e Riservati, 1924, cat. k3, b. 94, fasc. k3 - *Movimento massonico*, sottofasc. 3, *Catanzaro*; b. 104, fasc. *Partito massonico*.

<sup>30</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, 1924, Cat. C2, b. 60, fasc. 6, sottofasc. 1, *Movimento antifascista organizzazione «proletarismo»*. AA. GG.; Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Ufficio Centrale Investigazioni*, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917); Divisione Affari Generali e Riservati, 1914-1926, (a. 1918), b. 49, fasc. k. 3, *Partito massonico*; «*Rivista Massonica Italiana*», a. 1973, n. 3, p. 179.

<sup>31</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

<sup>32</sup> A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 486. Per Michele Bianchi affiliato ad una vendita carbonara costituita a Milano da Filippo Corridoni, si veda *Lettera di Raoul Palermi al Duce*, in data 21 marzo 1934, ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato (1922-1943), b. 58, fasc. 364/R, *Raoul Palermi*, ff. 11-12.

riente di Catanzaro)<sup>33</sup> e Michele Barbaro<sup>34</sup>; nonché il socialista aventiniano Antonio Priolo, iniziato il 12 gennaio 1915 presso quella L. *Giovanni Bovio*, all'Oriente di Reggio Calabria, in cui figura anche suo padre Luigi<sup>35</sup>.

Tra i deputati divenuti poi senatori nel corso del medesimo triennio troviamo il liberale democratico Gaspare Colosimo<sup>36</sup> e, tra i senatori nominati nel triennio, Vincenzo Morello<sup>37</sup> e Nicola Spada: quest'ultimo, matricola n. 3.047, nel 1879 fu tra i fondatori della L. *Bruzia*, all'Oriente di Cosenza e, nel 1899, della L. *Bruzia - Pietro De Roberto*, allo stesso Oriente, della quale divenne Venerabile nel 1919. Nel 1884 fu già Maestro Venerabile della L. *Excelsior*, sempre all'Oriente di Cosenza. Nel 1910 fu membro onorario del Supremo Consiglio del RSAA<sup>38</sup>.

Infine, tra i senatori di nomina pregressa vanno registrati i democratici Fedele De Novellis<sup>39</sup>, Giovanni Ciruolo – già Presidente, nel 1912, del Rito Simbolico Italiano, poi Gran Maestro Aggiunto Onorario del GOI<sup>40</sup> – e Antonio Cefaly, il

---

<sup>33</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

<sup>34</sup> R. Cambareri, *La Massoneria in Calabria* cit., p. 170; A. Dito, *Storia della Massoneria calabrese* cit., p. 40.

<sup>35</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

<sup>36</sup> Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia, Annali*, 21, La Massoneria, Einaudi, Torino 2006, p. 606.

<sup>37</sup> A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 304.

<sup>38</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.; Anonimo (ma G. Guidi), *Massoneria e massoni a Cosenza* cit. Si rilevano poi due dati provenienti da alcuni vecchi documenti della loggia di appartenenza del Fr. Spada, ovvero l'*Elenco dei Fratelli attivi della L. Bruzia e delle Camere superiori del RSAA all'Oriente di Cosenza, 1888-1889*, in cui egli risulta già insignito del 30° grado, e l'*Elenco dei Dignitari della L. Bruzia - Pietro De Roberto al 1902*, in cui risulta giunto al 33°.

<sup>39</sup> A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 363n. Vedi pure Luca I. Fragale, voce *De Novellis, Fedele*, in *Dizionario biografico della Calabria Contemporanea* (sito dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea).

<sup>40</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

quale al 15 dicembre 1894 risulta Maestro presso la L. *Tommaso Campanella*, all'Oriente di Catanzaro. Tra il 1900 e il 1903 è Gran Segretario del GOI e, infine, dal 1904 ne è Gran Maestro Aggiunto Onorario *ad vitam*<sup>41</sup>.

Alcuni di questi parlamentari non lasciano particolare traccia di sé: è il caso dei *peones* Berardelli<sup>42</sup>, Umberto Bianchi, Priolo (ex interventista socialista che partecipò da ufficiale alla prima guerra mondiale nei Granatieri di Sardegna), Barbaro (il quale si era distinto come interventista e poi, da reduce, come leader indiscusso dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra)<sup>43</sup>, Squitti (figlio del barone catanzarese Tommaso e di una dama di compagnia di Margherita di Savoia e già sottosegretario al ministero delle poste e telegrafi nel I governo Zanardelli), Colosimo (poi senatore ma già ministro delle poste e telegrafi tra il 1913 e il 1914 nonché ministro delle colonie tra il 1916 e il 1919); Cefaly (eletto nel lontano 1898, poi membro delle commissioni per il regolamento interno, per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, per la contabilità interna, per la vigilanza sulle ferrovie; della Commissione permanente d'istruzione e di quelle d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno – che presiedette – e quella sulle spese di guerra)<sup>44</sup>; De Novellis (diplomatico già addetto di legazione a Belgrado, Lisbona,

---

<sup>41</sup> ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); Ufficio Centrale Investigazioni, b. 23. fasc. 470, *Massoneria*, 1916-1919, doc. 61, *Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria* (20 aprile 1917). Si veda pure Marco Novarino, *Fondi massonici in lingua italiana del Centro Documental de la Memoria Histórica di Salamanca*, Centro di ricerche storiche sulla Libera-Muratoria, Torino 2017, p. 35.

<sup>42</sup> Si veda l'agiografica orazione funebre di Adolfo Berardelli, *Michele Bianchi nella vita e nelle opere*, Soc. Anon. Pubblicità, Roma 1930.

<sup>43</sup> Enzo Misefari e Antonio Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza 1980, p. 173.

<sup>44</sup> Archivio Storico del Senato della Repubblica, Archivio del Senato Regio (da ora ASSR, ASR), *Atti parlamentari*, Documenti, Commemorazioni, 3.V.1928.

Costantinopoli tra il 1884 e il 1888, e poi inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe a Christiania tra 1912 e 1914)<sup>45</sup>.

Dal canto suo, anche il possidente Nicola Spada – già Consigliere provinciale di Cosenza nonché fondatore e direttore della Banca popolare cosentina – non pronunciò alcun discorso in Senato mentre si limitò, da deputato delle legislature precedenti, a ben pochi interventi su questioni strettamente locali, facendosi ricordare essenzialmente per una «tenace asserzione della rinascita dell'agricoltura in Italia»<sup>46</sup>.

Sul fianco più “nero”, l'avvocato Madia<sup>47</sup>, figlio del notaio di un minuscolo paese calabrese, sposò gli ideali fascisti fin dagli albori e, nel '41 avrebbe poi firmato una salace *Storia terribile del Parlamento italiano*<sup>48</sup> e con Emilio Faldella, nel '56, da impenitente nostalgico anche un'imponente biografia di Rodolfo Graziani<sup>49</sup>.

Giovanni Ciruolo, che nella XXV legislatura si era prodigato sul tema degli infortuni degli operai sul lavoro e dell'assistenza agli invalidi di guerra<sup>50</sup>, fu attivo fuori dall'aula in qualità di Presidente della Croce Rossa Italiana, redigendo il progetto e la nota illustrativa dell'Opera Internazionale di Mutualità fra gli Stati per il soccorso e l'assistenza ai popoli colpiti da calamità e tornò poi nella XXVII legislatura ad occuparsi dell'approvazione della convenzione e dello statuto firmati a Ginevra fra l'Italia ed altri Stati, nonché per la creazione di una Unione Internazionale di Soccorso<sup>51</sup>.

Dell'avvocato Albanese, anch'egli sottosegretario – ma alle

---

<sup>45</sup> ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *De Novellis*, p. 10.

<sup>46</sup> Ivi, *Spada, Nicola*, p. 14.

<sup>47</sup> Bisnonno del cattolico ex ministro piddino Marianna Madia.

<sup>48</sup> Cfr. Titta Madia, *Storia terribile del Parlamento italiano*, Corbaccio-Dall'Oglio, Milano 1941, *passim*.

<sup>49</sup> Cfr. *Id.*, *Rodolfo Graziani*, L'Aniene, Roma 1955, *passim*.

<sup>50</sup> ASSR, ASR, *Atti parlamentari*, Documenti, legislatura XXV, sedute del 19.XII.1920 e 3.II.1920.

<sup>51</sup> ASSR, ASR, *Atti parlamentari*, Documenti, legislatura XXVII, p. 1594.

Finanze – durante lo stesso governo, resta un'interessante traccia indiretta tra le note informative della Direzione generale di Pubblica Sicurezza:

«Si nota una forte recrudescenza antifascista che fa capo all'organizzazione massonica di palazzo Giustiniani, che ha a Reggio [Calabria] quattro Logge, delle quali una segretissima composta soltanto di ferrovieri esonerati, che prende nome «Decreto 143» (noto Decreto di esonero del personale ferroviario). Il capo di tale Loggia è l'Avv.to Gaetano Ruffo, ex deputato provinciale, parente e sostenitore accanito del deputato Giuseppe Albanese, candidato della lista della Democrazia Sociale (...). Si dice che il Ruffo ed il Morabito abbiano in questi giorni imposto l'epurazione delle Logge di Reggio facendo espellere circa ottanta elementi non sufficientemente contrari al Governo Nazionale. Sabato 17 corrente è stato pubblicato il primo numero di un settimanale sovvenzionato dalle Logge predette, il quale, sotto il titolo «La Libertà», si presenta vomitando ogni sorta di ingiurie contro il Governo ed il Partito Fascista»<sup>52</sup>.

Il primo intervento di un Fratello ad avvenuta secessione aventiniana – siamo ormai nel novembre 1924 – è un'interrogazione dell'on. Lombardi:

«per sapere se sia a sua conoscenza che da parte delle autorità politiche, sovra indicazioni e pressioni di autorità fasciste, continuino anche dopo le elezioni, gli abusi e le illegalità contro persone, che non hanno creduto di: votare la lista governativa, tanto da togliere, sotto falsi pretesti, licenze di pubblici esercizi, permessi di

---

<sup>52</sup> ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Cat. c2* (1924), b. 60, fasc. 6, sottofasc. 1, *Movimento antifascista organizzazione «proletarismo»*.

porto d'arma, e compiere vendette d'ogni genere contro poveri salariati ed impiegati di amministrazioni e di enti; e se ciò corrisponda al desiderio di pacificazione»<sup>53</sup>.

L'avvocato Lombardi, che già nel '15 condivideva con Fratelli deputati e col Gran Maestro Ettore Ferrari la preoccupazione in merito all'atteggiamento che la massoneria doveva assumere, in tema di interventismo, di fronte al Governo<sup>54</sup>, era stato eletto nel giugno del 1920 nel Consiglio dell'Ordine del GOI<sup>55</sup> e quindi alla Camera – laddove si sarebbe pronunciato appena in un paio di trascurabili progetti di legge nella seconda metà del '22<sup>56</sup> – assai probabilmente grazie ai buoni uffici dello stesso GOI, in funzione anticattolica<sup>57</sup>. Il 21 gennaio del 1924, il prefetto di Catanzaro inviò un illuminante rapporto riservato al ministero dell'interno, riguardante tanto Lombardi quanto un altro *peon* dei nostri, Molé:

«I massoni della *Tommaso Campanella* di questa città, aderenti a Palazzo Giustiniani, si riuniscono normalmente in Catanzaro il primo ed il terzo sabato di ogni mese. La sera del 19 corrente (3° sabato) ebbe luogo la consueta riunione, la quale però acquistò rilevante importanza, per maggior numero di intervenuti. Si è ac-

---

<sup>53</sup> Archivio Storico della Camera dei Deputati, Archivio della Camera Regia, *Atti parlamentari, Discussioni* (da ora ASCD, ACR, AP, D), legislatura XXVII, I sessione, tornata del 15 novembre 1924, p. 376.

<sup>54</sup> Serena Baldari, *Nicola Lombardi e la Democrazia del lavoro in Calabria*, in Giampietro Berti, Eugenio Capozzi, Piero Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 469 e ss.

<sup>55</sup> Così Lombardi in Ferdinando Cordova, *Massoneria in Calabria. Personaggi e documenti. 1863-1959*, Pellegrini, Cosenza 1998, pp. 155n e 181.

<sup>56</sup> Si tratta dei progetti in merito alla Tombola nazionale a favore dell'Asilo e dell'erigendo ospedale di Cinquefrondi (13 novembre 1922) nonché alla Lotteria nazionale a beneficio dell'ospedale civile e dell'asilo infantile di Mileto (16 luglio 1922).

<sup>57</sup> Lombardi in F. Cordova, *Massoneria in Calabria* cit. p. 89.



certato che in detta riunione ebbe luogo la fusione di circa settanta iscritti alle logge massoniche *Trieste Redenta - Italia Nuova* e *Pietre Quadrate*, già dissidenti dalla massoneria del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Piazza del Gesù, seguaci del Chiarappa, in contrasto col G. M. Palmeri, per vedute politiche ed ambizioni di “maglietto”. Detti dissidenti e relative logge sono stati aggregati alla (...) *Tommaso Campanella*, ma con la sola qualifica del 3° grado. Esponenti notevoli di essi sono: l'avv. Enrico Molé, socialista (...), ex redattore notissimo del giornale «Il Mondo» (...). Vi furono discorsi di occasione, pronunziati dall'on. Nicola Lombardi e dall'avv. Enrico Molé: indi fu offerto dello champagne. Si ritiene che tale fusione, autorizzata, s'intende, dagli alti gradi della massoneria Giustiniana (*sic*) a Roma, sia stata secondata dai dirigenti la Loggia *Campanella*, specialmente a fini elettorali, tanto più che l'avv. Molé e l'on. Lombardi farebbero parte della lista elettorale politica di opposizione ed intenderebbero impegnarsi nella prossima lotta con tutte le maggiori possibili forze. Delle Logge seguaci del Rito Scozzese che in Catanzaro erano cinque, quando si delineò accanita la lotta contro il G. M. Palmeri, sussistono ancora due, oltre le tre ora passate all'altro Oriente: e cioè la *Fiume Italiana*, cui sono iscritte una quarantina di persone che simpatizzano per il fascismo, ma che per ora non hanno sede; la *Vittorio Veneto*, cui aderiscono Ufficiali de R.o Esercito e che da tempo è dormiente. Tanto per conveniente notizia»<sup>58</sup>.

Il sindacalista Michele Bianchi, ricordato da Massimo Rocca come «mediocre oratore, non privo di fiuto politico, ma roso da un'ambizione smisurata, che lo spingeva sovente a com-

---

<sup>58</sup> F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 189n, che cita ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, 1924, cat. k3, b. 94, fasc. K3, *Movimento massonico*, sottofasc. 3, *Catanzaro*.

piere il contrario di quanto le sue convinzioni gli dettassero»<sup>59</sup> aveva avuto dapprima un maestro di socialismo come Pasquale Rossi e si sarebbe poi indirizzato verso un profondo radicalismo attuato in modi anche violenti nell'agitazione delle folle contadine del ferrarese allorché li dirigeva la locale Camera del Lavoro. Sfuggito alla galera, era riparato a Trieste dove collaborò a «Il Piccolo» di Mayer: interventista, poi seguì nel '19 Mussolini ponendosi – con l'83,8% dei voti fatto ottenere ai fascisti nella provincia di Cosenza<sup>60</sup> – alla guida del fascismo calabrese, che soddisfò attraverso la realizzazione di numerose opere di bonifica e di lavori pubblici (tra cui anche la ricostruzione di alcuni dei centri terremotati nel 1908), non senza compromessi con la criminalità organizzata del luogo<sup>61</sup> e con i buoni uffici della sua amante, marchesa De Seta. Balbo annotava appunto, nei suoi diari, di essere stato inviato ai primi d'agosto del 1922 a Parma, per prendere il comando della città, su preghiera del deputato fascista e massone Michele Terzaghi. Unico suo referente al vertice del Pnf fu appunto il segretario Michele Bianchi<sup>62</sup>, il quale faceva parte della massoneria già dai tempi della sua esperienza sindacalista a Parma ed era già legato da amicizia e da vincoli massonici al direttore de «Il Piccolo», Tullio Casotti.

Ispirato da forti sentimenti patriottici, il giornalista e scrittore Vincenzo Morello fu ben poco partecipe in Senato durante il triennio ma val la pena sottolineare la sua posizione decisa, poco più tardi, in merito al Concordato tra Stato e Santa Sede. Vengono a tal proposito nuovamente in aiuto le memorie del Fratello – e fascista dissidente – Massimo Rocca

---

<sup>59</sup> Massimo Rocca, *Come il fascismo divenne una dittatura: storia interna del fascismo dal 1914 al 1925*, seguita da *La fine e il socialismo di Mussolini*, Edizioni librarie italiane, Milano 1952, p. 99.

<sup>60</sup> Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in *Storia delle Regioni. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, p. 547.

<sup>61</sup> E. Misefari e A. Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria* cit., pp. 174-176.

<sup>62</sup> Cfr. Francesco Morini, *Squadrisimo tra squadra e compasso. Dalle barricate di Parma alla marcia su Roma*, La Sfinge, Parma 1991, p. 22.

(anch'egli, come s'è visto, parlamentare nel triennio):

«un libro scritto da Vincenzo Morello (...) che, data la censura del regime e la dignità di senatore fascista dell'autore, non avrebbe mai potuto essere pubblicato, senza il permesso del Duce (...), ripeteva le critiche mosse alla Conciliazione dal più spinto anticlericalismo liberale, accusando il Concordato di favorire la situazione politica ed economica della Chiesa in Italia, al di là di quanto fu mai conseguito negli altri Paesi. Così, dal lato giuridico, il Governo di Roma riconosceva piena efficacia in Italia alle sentenze ed ai provvedimenti presi dalle autorità ecclesiastiche, fino ad interdire qualunque insegnamento ai “preti spretati”, riducendo così lo Stato, come le autorità civili del Medio Evo, a docile esecutore delle decisioni altrui in materia religiosa, e solo a favore della Chiesa cattolica. Dal lato economico, numerose disposizioni accordavano veri favori doganali e fiscali ai membri del clero, alle chiese ed istituzioni di ogni genere, e persino ai loro dipendenti ed a chiunque avesse rapporti con essi. Infine, venivano abrogate le disposizioni sulla manomorta ecclesiastica, assieme alla legge delle guarentigie, proprio mente la finanza statale largiva al Vaticano mille e settecento cinquanta milioni di lire di quel tempo, a titolo di arretrati del contributo offerto dalla stessa legge delle guarentigie (...). Gli è che il libro di Morello, come le ingiurie, le minacce, e le azioni teppistiche d'uno squadristo adomesticato, rappresentavano per il Duce un'arma a doppio taglio; poiché la critica, esplicita od implicita, si rivolgeva contro di lui, e tendeva ad avvalorare l'opinione ch'egli si fosse deciso al gran passo per pure ragioni di politica interna e personale, pagando il prezzo che il Vaticano aveva creduto d'imporgli (...). La convinzione si andava rafforzando, in numerose personalità del regime, che l'accordo con la Santa Sede, già preparato cautamente e a lungo da illustri liberali, come Orland-

do e Ferdinando Martini, avrebbe potuto stipularsi, in altre circostanze, a condizioni migliori per lo Stato italiano. Ad ogni modo, il ricatto non funzionò, se mai l'intenzione ne esistette: (...) tutt'al più [il Duce] riuscì ad ironizzare sulla divisione dei compiti fra la Chiesa e lo Stato fascista, proponendo di abbandonare i morti alla prima, per lasciare al secondo la cura dei vivi (...)»<sup>63</sup>.

Scettico al riguardo di un'eventuale propria iscrizione all'Unione nazionale Fascista del Senato, a Morello fu caldeggiato nel '32 di rassegnare le dimissioni dal Pnf e tuttavia ancora un mese dopo i fratelli De Vecchi e Vicini, per conto del Direttorio, lo invitarono a partecipare alla successiva seduta del Senato con la camicia nera d'ordinanza per i senatori fascisti<sup>64</sup>.

L'8 giugno 1923 si dà seguito, nell'aula di Montecitorio, alla discussione sul disegno di legge per la delega al governo della facoltà di «arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie»<sup>65</sup>. A parlare, e ad accusare apertamente il governo – è stavolta il Fratello Pietro Mancini:

«La nostra coscienza è così turbata, il nostro travaglio così profondo, il nostro spirito così sconvolto, che parlare di leggi rappresenta una beffa ed una ironia atroci. Io penso, egregi colleghi, che, come si è fatto per l'amnistia, si sarebbe potuto fare, per essere più onesti e più sinceri, una legge per i vinti ed un'altra per i vin-

---

<sup>63</sup> Su Vincenzo Morello e il Concordato, da Massimo Rocca, *La sconfitta dell'Europa: la politica internazionale del Ventennio vista dall'estero*, Edizioni librarie italiane, Milano 1960, capitolo *La conciliazione*, pp. 97-98, a proposito del Concordato e dei suoi precedenti.

<sup>64</sup> Si vedano le lettere di Starace a Fedele in data 2 novembre e 2 dicembre 1932, in ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Morello*, pp. 14-15.

<sup>65</sup> ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata dell'8 giugno 1923, p. 9876.

citori: una per i liberi ed un'altra per gli schiavi. Per i liberi il diritto di vivere al di là del bene e del male, per gli schiavi quello di potere appena... mormorare per non correre il rischio di essere chiamati scimmie urlatrici. Non si accorge, onorevole ministro di giustizia, che la sua funzione di giustizia è completamente finita? Non si accorge ella, che mi dicono uomo di coltura e burbero benefico, del contrasto fra quello che avviene in questa Camera e quello che avviene fuori di qui? Non si accorge ella che vi è una contraddizione stridente fra quella che è la sua concezione sulla rivoluzione fascista e questo pitocciamento democratico liberalistico di una richiesta di poteri alla Camera per la riforma dei Codici? Non si accorge che la rivoluzione fascista (...) non consente questa licenza? Avete fatto la rivoluzione, fatevi i Codici, fatevi le leggi come volete. Lenin, al quale l'onorevole Mussolini ama di contrapporsi, non chiede il permesso ai menscevichi per fare le sue meravigliose leggi. I metodi liberali li avete disprezzati, non sono quelli del vostro Governo, non sono nella psicologia del vostro duce (...). Ma vi è anche un'altra contraddizione. Il Parlamento è svalutato, vilipeso continuamente e dovunque (...). L'onorevole presidente del Consiglio, per esempio, oggi è nell'altro ramo del Parlamento – che in un vostro vecchio programma doveva essere abolito – a pronunziarvi un suo discorso politico, e tutti sono emigrati al Senato per sentirvi quella parola che egli non ha voluto far sentire in questa Camera, che da bivacco ha trasformato in un... giardino zoologico, ed allora perché a questa Camera si devono chiedere i pieni poteri per la valutazione di quello che rappresenta l'essenza della vita civile, cioè i Codici? Ma il fatto che più mi meraviglia è un altro: io vedo attorno al banco della Commissione schierati tutti i vinti. E mi sorprende come i gruppi dei vinti abbiano potuto permettere questa collaborazione preziosa con i vincitori, i quali avrebbero in questa

occasione potuto darci un saggio della loro competenza (...). È necessario, onorevoli colleghi, che vengano valorizzati i sentimenti morali, senza dei quali non vi può essere serena e perfetta coscienza giuridica. Ora quello che avviene in Italia rappresenta una specie di studiato oblio della coscienza morale. Che andiamo noi a studiare, per esempio, l'istituto dell'assente per modificarlo e correggerlo, o ripresentarlo con veste moderna e nuova, quando si è creato l'istituto dell'assente coatto, l'esiliato, il bandito dalla propria casa, dai propri affetti, dalla propria città? Che andiamo noi parlando della ricerca della paternità, che è spiritualità per eccellenza, che vale rimettere in valore la *Rivolta Ideale* di Alfredo Oriani, con prefazione dettata dall'onorevole presidente del Consiglio, la cui sola parte bella è quella dedicata alla paternità, quando i migliori professori universitari sono costretti a non salire la cattedra, perché sono insultati dai loro discepoli? Ma oggi voi fate un'altra ben pericolosa opera (...). Col manganello non ci si può rendere degni di Roma. C'è bisogno del libro. L'antica Roma della *patria potestas* che arrivava fino al *jus vitae ac necis*, non può essere la Roma di oggi che toglie la *patria potestas* al padre indegno. Il giovinetto che si aggirava fra le colonne del Foro Romano non può avere l'anima del giovinetto che si aggira fra i portici dell'Università di Padova. La psiche si trasforma come si trasforma tutto quello che è prodotto naturale della civiltà e del progresso. È un'anima diversa quella di Roma che non può farsi rivivere che nella retorica delle parole e nella teatralità del saluto. I codici, le leggi, sono la espressione più vera della vita di un popolo. Signori, via con le minacce, volgiamo gli occhi alle albe di tutte le libertà, non ai tramonti delle libertà ed ognuno per la propria via e per il proprio destino sappia degnamente e nobilmente affermare le sue idealità. L'ineluttabile è solo nel gioco dei partiti e nell'avvenire. Pensiamo intanto che la storia non si incomoda con gesti

e con frasi e con ritocchi di codici, la storia ha bisogno di fatti e di avvenimenti. La storia ci insegna che le leggi non sono dovute alla iniziativa ed alla sapienza di individui (...) ma agl'impeti delle coscienze e delle volontà che spezzano le strutture giuridiche e politiche e ne creano altre più umane, più belle, più giuste»<sup>66</sup>.

Il socialista Pietro Mancini, deputato in entrambe le legislature di nostro interesse, cresce in un ambiente familiare fortemente vicino alla massoneria: nato a Malito (CS) nel 1876, egli non doveva essere estraneo agli omonimi compaesani Filippo (ragioniere, nato nel 1887 e affiliato nel 1916), Tommaso (dottore, nato nel 1893 e affiliato nel 1918) e Federico (i primi due erano figli di Giovambattista; tutti e tre erano “quotizzanti” all'Oriente di Cosenza)<sup>67</sup>, e fu socio della prima Sezione cosentina della Federazione nazionale del Libero Pensiero (fucina di massoni, ma non solo e non necessariamente): sorta a Cosenza il 20 settembre 1904, essa “rappresentò il primo esempio di blocco liberale (...) cui aderì Pasquale Rossi coi socialisti (...) i repubblicani, i massoni e gli anticlericali indipendenti [rappresentando] il termine di pacificazione tra socialisti e massoni, tra massoni attivi e quelli che s'erano messi in sonno o che nel 1900 non avevano voluto partecipare alla ricostituzione della Loggia non approvandone l'indirizzo”. Vi appare, di fianco a Pietro, anche un Antonio Mancini. Molti indizi che già da sé segnalerebbero un apparentamento con l'istituzione di cui sembrava essersi persa la traccia, ma che vengono confermati – a scampo di ogni dubbio – dall'ammissione personale dello stesso Pietro Mancini, che abbiamo fortunatamente ripescato nel vecchio quotidiano da lui fondato nel 1905, «La Parola Socialista»:

---

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Vedi R. Cambareri, *La Massoneria*, cit., *ad nomina*. Nonché A. Dito, *La Massoneria*, cit., pp. 26 e 45.

«Il mio passato massonico ed il mio atteggiamento interventista, quando ancora non ero iscritto al Partito Socialista Ufficiale [...] non fa vergogna in quanto esso rappresenta un'onesta e coerente esplicazione della mia attività sempre conforme ai principi socialisti anche allora da me professati; e che di quel mio atteggiamento interventista non ho proprio a pentirmi in coerenza con quella concezione rivoluzionaria della guerra, che mi faceva prevedere il rapido affrettarsi di eventi capaci di demolire le false convenzioni dell'attuale convivenza sociale e creare le nuove basi d'una vita di giustizia e di uguaglianza»<sup>68</sup>.

Pietro Mancini condusse dunque, come l'altro massone Fausto Gullo, il proprio tirocinio culturale universitario sotto la guida di Antonio Labriola e nel 1904 costituì la prima sezione socialista in Cosenza. Intensificò quindi il proprio impegno per l'emancipazione dei contadini, dapprima lottando per il riscatto delle terre demaniali, poi per la distribuzione delle terre incolte dei latifondi. I nuovi rapporti di forza interni al partito furono sanciti attorno al 1920 e conclusero per una messa in minoranza di Mancini e Gullo (il quale di lì passò al nascente Partito comunista d'Italia)<sup>69</sup>. «Pericoloso nei riflessi dell'ordine pubblico (...), oratore spigliato ed arguto»<sup>70</sup>, Mancini fu ripetutamente aggredito dai fascisti tra il '21 e il '24<sup>71</sup>. Sua e di Mastracchi è quell'ancora tenace e forse ingenua interrogazione del giugno '23 in cui i suddetti chiedevano d'interrogare il presidente del Consiglio dei mi-

---

<sup>68</sup> Così Mancini, ne «La Parola Socialista», 11 febbraio 1920, ora in F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 72.

<sup>69</sup> Su Fausto Gullo e Pietro Mancini, si veda pure Giampiero Mughini (a cura di), *Il Mezzogiorno negli anni della Repubblica*, Mondo Operaio-Avanti, Roma 1977.

<sup>70</sup> ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Casellario politico centrale*, b. 2974 (*Mancini Pietro*).

<sup>71</sup> Paolo Mattera, voce *Mancini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007.



nistri, ministro dell'interno, «per conoscere se fra le funzioni della milizia nazionale vi fosse anche quella di obbligare, con minacce e violenze, gli elettori a recarsi alle urne e a dare il voto ad una determinata lista, come è accaduto a Cotrone, nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1923»<sup>72</sup>.

Aventiniano “con riserva”, Mancini contestò con fermezza la presenza del Psi all'interno di quella congerie troppo eterogenea che l'Aventino fu, proponendo al contrario un'intesa tra i soli partiti proletari poiché, come egli stesso ebbe a scrivere sull'«Avanti!» nel febbraio '25:

«le riserve dottrinarie e tattiche con le quali l'adesione fu data il 27 giugno, e riconfermata anche oggi nel comunicato della direzione, rappresentano, ancora una volta, l'inattività per tutti: per noi e per i partiti costituzionali (...). L'Aventino avrebbe due vie da scegliere, o quella dei compromessi, o quella dell'azione. Per quest'ultima, temperamenti, mentalità, programmi, aspirazioni, lealtà ineffabili, moderazione a tutto vapore, impediscono la scelta. Per l'altra siamo noi l'ostacolo»<sup>73</sup>.

Si riassume così, insomma, la previsione dell'inefficacia dell'Aventino di fronte al problema di un programma comune e reale che potesse conciliare posizioni di egualitaristi e di rivoluzionari<sup>74</sup>.

Una delle più convincenti pagine di antifascismo la offre, Mancini, prodigandosi in un lungo e coraggioso discorso di critica totale alla politica mussoliniana, da quella interna a

<sup>72</sup> ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 12 giugno 1923, p. 10080.

<sup>73</sup> Pietro Mancini, *Una parola di commento*, «Avanti!», 24 febbraio 1925.

<sup>74</sup> Vedi pure Ariane Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Franco Angeli, Milano 1973, p. 322 e Gaetano Cingari, *Il Socialismo di Pietro Mancini*, in Tobia Cornacchioli (a cura di), *Pietro Mancini e il Socialismo in Calabria. Atti del Convegno di studi svoltosi a Cosenza in occasione del ventennale della scomparsa*, Pellegrini, Cosenza 1991, pp. 28-29.

quella estera, senza risparmiare neppure riferimenti alla forse fin troppo lontana figura di Lenin. È il caso di riportarne alcuni passi:

«Oggi, in periodo di dittatura, che si adagia su forme costituzionali, che nella pratica dispregia ed irride, il discorso della Corona assume la importanza di un documento per colui che l'ha pronunciato, che rappresenta e simboleggia il potere monarchico, che ha voluto avvincere le sue fortune alle fortune di un partito, e per colui che lo ha scritto i cui dictamina, per usare l'espressione adatta, sono inoppugnabili ed indiscutibili (...). Comprendo e giustifico la parola di Sua Eccellenza Mussolini espressa nell'altro discorso inaugurale tenuto a Palazzo Chigi «che assai povera cosa è fare della opposizione ai principi ed assai misera cosa è fare della opposizione in dettaglio» (...). Ma noi non siamo qui per fare dello estetismo politico. Noi siamo qui unicamente e semplicemente perché dobbiamo adempiere ad un dovere. Noi siamo qui perché c'è qualcuno fuori di qui che non si rassegna alla sconfitta, che non rinuncia alle conquiste, perché vi è un proletariato che giorno per giorno riprende l'antico vigore, ricalca le note vie, si orienta verso l'antica meta (...). È la compagine morale che fa grande lo Stato, rispettati i paesi, felici i popoli. E questa compagine morale non vi è. Perché questa compagine morale è solamente data (poiché parlate nel discorso della Corona di fasi storiche di grande importanza e significazione) da quel valore etico dello Stato, nel quale è riflessa la coscienza etica dei cittadini; (...) Ora ci basti accennare che questo Governo ha spezzato quel tenue filo delle autonomie amministrative comunali che rappresentavano una delle più belle tradizioni italiane. Nessuna amministrazione comunale è l'espressione sincera della volontà dei cittadini. Giù e su per l'Italia vi sono i podestà sotto la forma dei Regi commissari, semplice e disinvolto modo forse per

risolvere la disoccupazione di pseudo intellettuali o di amici, ai quali si doveva dare il guiderdone per l'opera prestata nella poco perigliosa ascesa (...). Né il vostro decantato maggior vigore della compagine statale è dato dalla riforma della scuola, la riforma nei principi, nei programmi e nella disciplina secondo le esigenze – come voi dite – del pensiero nazionale. La scuola nella pratica scolastica, è oggi quella che era ieri. Non è stata modificata dal fantasioso progetto Gentile (...). Né voi potete smentirmi tentando di asserire che avete dimostrato di avere un consenso largo nel paese a seguito delle elezioni. Io non seguirò il metodo del collega carissimo Matteotti (*Interruzioni*). Credo, onorevoli colleghi, che la denuncia delle irregolarità elettorali alla Camera sia tempo perduto (...). Abbiamo un Governo che si fonda solo sulla forza (...). Le vostre schede non dicono nulla. Le mani che le depositarono nelle urne coronate di violenze e di illegalismi non erano mosse né da un sentimento, né da un'idea. Quelle schede non hanno un'anima. Non possono aver dunque un significato (...). Il nostro ordine del giorno, signori, reca una cosa semplicissima: che non si può per lungo tempo sedere sulle baionette; (*Vivi commenti - Interruzioni - Rumori*) non è possibile per lungo tempo alimentarsi di retorica ed inebriarsi di frasi e di parole. Il nostro ordine del giorno vi dice che l'avvenire è delle classi lavoratrici, le quali sapranno spezzare il cerchio ferreo dei privilegi borghesi e sapranno smussare le punte acute delle baionette! (*Interruzioni*) Che importano le minacce? Esse rendono più bella (...) più lucente la nostra fede. In questa Camera qualcuno ha detto che in Italia i partiti sono morti. Possono sotto la raffica triste ridursi o sparire i partiti; Ma che monta? Il pensiero non muore!»<sup>75</sup>

---

<sup>75</sup> Ivi, p. 88.

Al discorso di Mancini fa da contraltare una prevedibile lode diretta da Michele Bianchi al duce, farcita peraltro da un premonitore suggerimento a quelle opposizioni che, a suo dire, per coerenza dovrebbero abbandonare l'Aula<sup>76</sup>.

Quanto a Gullo, è forse il caso di tracciarne qui un breve profilo in quanto, eletto per la XXVII legislatura, vide la propria elezione annullata dai fascisti in favore di Nicola Siles<sup>77</sup>. Pure sull'appartenenza massonica di Fausto Gullo c'è da spendere qualche parola: l'ex Gran Maestro Aggiunto – e poi Onorario – del GOI, Ettore Loizzo, lo indicò come Fratello iniziato a Firenze<sup>78</sup>. E Loizzo era certamente persona informata, anzitutto per via della carica ricoperta in seno all'Ordine, ma pure per essere stato esponente di spicco nello stesso Pci di Gullo nonché concittadino di questi. Vale altresì la pena ricordare un altro dettaglio abbastanza indicativo: quando il 18 ottobre 2016 a Cosenza viene inaugurata la Biblioteca Gullo, situata nel vicino paese di Spezzano della Sila, la conferenza – che vede la partecipazione di Paolo Mieli – si tiene presso l'Accademia Cosentina, ubicazione dalla forte connotazione massonica, e viene moderata dall'anziano avv. Ernesto D'Ippolito, altro ex Gran Maestro Onorario del GOI. Puntini sospensivi (tre, più che mai) che lasciano spazio a congetture oltremodo verosimili. Gullo fu del resto – come abbiamo già sottolineato – allievo di Antonio Labriola<sup>79</sup> (sulla cui carriera massonica tanto ha scritto Mola)<sup>80</sup> assieme al suo iniziale compagno Mancini. L'azione di Gullo – *Steamer*, nel suo alter ego di battaglia – aveva dunque avuto inizio in tempi più remoti: il suo primo discorso al Consiglio provinciale di Cosenza risale al 12 agosto 1914 ed è mirato alla richiesta di

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 103.

<sup>77</sup> F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 189n.

<sup>78</sup> Francesco Kostner (a cura di), *Ettore Loizzo. Confessioni di un Gran Maestro*, Klipper, Mendicino 2000, p. 83.

<sup>79</sup> Fulvio Mazza e Maria Tolone, *Fausto Gullo*, Pellegrini, Cosenza 1982, p. 11.

<sup>80</sup> A. A. Mola, *Storia*, cit., *ad nomen*, nonché Appendice III.

un provvedimento amministrativo a favore di una scuola industriale cittadina, «seguito negli anni da altri e continui richiami alla buona amministrazione, alla richiesta di iniziative pubbliche a favore dell'agricoltura, per l'igiene e la salute delle popolazioni»<sup>81</sup>. Ma proprio a Gullo, Mancini e Pasquale Leporace, nel 1920 venne rimproverato quel passato interventista assunto a simbolo di una tendenza al compromesso clientelare con la borghesia a un tempo radicale e, appunto, massonica<sup>82</sup>. Né il giudizio su di lui si edulcora negli anni successivi, se una nota del Prefetto di Cosenza così lo dipinge nel maggio del 1924:

«fu prima iscritto fino al 1920 nel Partito socialista ufficiale, dal quale poi venne espulso insieme con l'On. Pietro Mancini per scarso entusiasmo nella lotta di partito (...). Nel 1921, il Gullo che avrebbe potuto facilmente ottenere, come il Mancini, la riammissione nel Partito, preferì passare al comunismo allo scopo di potere con maggiore probabilità presentare la sua candidatura nelle elezioni politiche di quell'anno e poscia restare capo incontrastato del partito comunista che allora andava costituendosi in provincia di Cosenza. Il Gullo, ambizioso di cariche pubbliche, suole tenere verso le autorità un contegno altezzoso (...). Ricava scarso profitto economico dalla sua attività professionale, mirando più che altro ad accrescere con prestazioni gratuite la clientela politica che è più numerosa in alcuni comuni del Mandamento di Spezzano Grande (...). Vive principalmente col ricavato delle rendite di beni immobili di cui è amministratore per conto del figlio minorenni Luigi. Il valore di tali beni può calcolarsi sulle lire 800.000. I beni provengono dalla

---

<sup>81</sup> Vito Barresi, *Il ministro dei contadini. La vita di Fausto Gullo come storia del rapporto fra intellettuali e classi rurali*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 32.

<sup>82</sup> F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., pp. 71-72.

eredità del notaio Gullo Eugenio<sup>83</sup>, zio e padrigno del Gullo Fausto. Il padrigno si era creato col lavoro professionale una discreta sostanza patrimoniale che non volle lasciare in eredità al nipote di lui, cresciuto ed educato come figlio, ritenendolo appunto – per le sue tendenze politiche – squilibrato di mente e capace di dilapidare le sostanze. L’On. Gullo ha precedenti tali di famiglia da avvalorare la opinione dello zio, perché il di lui fratello maggiore, Antonio, è da diversi anni affetto da grave ed incurabile malattia mentale. Attualmente il Gullo può considerarsi l’unico esponente intellettuale ed il dirigente vero del comunismo locale che qui però raccoglie pochi gregari fra gli elementi più torbidi e pregiudicati (...). Il Gullo evita in genere, e specie oggi, di mostrarsi troppo in pubblico (...). Egli lavora nell’ombra agendo da tenace istigatore dell’odio di classe. È certamente capace di dirigere, in guisa losca, movimenti sovversivi»<sup>84</sup>.

E sta di fatto che, effettivamente, squadracce fasciste e manifestanti comunisti creavano subbugli dopo i comizi di Gullo – come accadde ad esempio in piazza dei Valdesi, a Cosenza, il 1° maggio 1922<sup>85</sup> – così come il 23 ottobre dello stesso anno egli viene aggredito sul treno diretto da Cosenza a Sapri, e «costretto a scendere a Cetraro, inseguito dai fascisti che riesce a portare a miti [*sic*] consigli solo dopo aver estratto la pistola»<sup>86</sup>. Lui e Mancini ad ogni modo funsero, all’indomani dell’omicidio di Matteotti, da guida politica e

---

<sup>83</sup> Già agli inizi dell’Ottocento un Alfonso Gullo era notaio della stessa “piazza”.

<sup>84</sup> F. Mazza e M. Tolone, *Fausto Gullo*, cit., Appendice n. 1, pp. 136-37, che cita ACS, Ministero dell’Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Casellario Politico Centrale*, b. 2595, fasc. 25659, *Regia Prefettura di Cosenza*, addì 15 maggio 1924.

<sup>85</sup> V. Barresi, *Il ministro*, cit., p. 53.

<sup>86</sup> *Il Mezzogiorno d’Italia e il villan rifatto*, in «Calabria Proletaria», anno I, n. 15, 22 agosto 1922, p. 1, in V. Barresi, *Il ministro*, cit., p. 55.

morale nel Cosentino per combattenti dissidenti, massoni, socialisti massimalisti e comunisti rinfocolando un'opposizione, per quanto sotterranea, che scoprì in parte le gracilità del Pnf<sup>87</sup>. Il 17 settembre 1925 fu arrestato e denunciato alla questura di Cosenza insieme ai comunisti Antonio Malara e Luigi De Santis, essendo stato rinvenuto un documento nel quale si manifestavano propositi criminosi contro il re e il duce. In seguito ad ordinanza del giudice istruttore del tribunale di Cosenza fu rimesso in libertà per insufficienza di indizi (...). L'ordinanza di assegnazione al confino per quattro anni venne notificata in data 22 novembre 1926 alla moglie di Gullo, essendo egli latitante. Il ricorso sarà respinto ma la pena ridotta a due anni. Il 2 marzo 1927 la prefettura di Nuoro comunicò al ministero che le condizioni di salute di Gullo erano tali da ritenerlo non più idoneo alla vita di confino e ne propose la liberazione condizionale o il trasferimento ad altra località nella quale Gullo avesse modo di curarsi (...). Dunque con successiva ordinanza del 19 giugno 1927 la pena venne commutata in diffida. Fu liberato il 23 giugno 1927 condizionalmente e quindi diffidato, all'atto del suo rientro a Cosenza<sup>88</sup>. Figura da inserire certamente nella storia del comunismo contadino italiano e nel marxismo-leninismo meridionale ora di fattezze gramsciane, ora bordighiane, ora amendoliane<sup>89</sup>, Gullo otterrà maggior successo in sede costituente e nel secondo dopoguerra, in primo luogo a seguito dell'emanazione dei decreti in favore dell'agricoltura che portano il suo nome<sup>90</sup>, indipendente-

<sup>87</sup> R. Cambareri, *La Massoneria*, cit., p. 167, che tuttavia commette espressamente l'errore di non considerare massoni Mancini e Gullo, vedi ivi, p. 165.

<sup>88</sup> Salvatore Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Lerici, Cosenza 1977, pp. 194-196.

<sup>89</sup> V. Barresi, *Il ministro*, cit., p. 43.

<sup>90</sup> Si vedano pure Maria G. Chiodo, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-1948)*, Guida, Napoli 1981; Giuseppe Scilanga, *Mezzogiorno e Stato in Pasquale Villari*, Pellegrini, Cosenza 1981; Paolo Cinanni, *Lotte per la terra nel Mezzogiorno. 1943-1953. «Terre pubbliche» e trasformazione*

mente dall'efficacia e dalla coerenza perseguita nell'applicazione degli stessi.

Quanto a Luigi Fera, facciamo un passo indietro: quando Oreste Dito – allora oratore della loggia cosentina *Bruzia – Pietro De Roberto* – testimonia la visita del Gran Maestro Ernesto Nathan in Calabria, nel 1900, non esita a riportarne fedelmente il quadro di una «Calabria dolorosa, abbandonata nella sua miseria, vilipesa nei suoi diritti». Come risultato concreto e positivo di quel viaggio si ebbe, col richiamo del Gran Maestro, «l'attenzione dei governanti sulle condizioni eccezionali della Calabria (...). Quello che non era stato in grado di fare la rappresentanza politica calabrese venne fatto dalla Massoneria»<sup>91</sup>. Più confortanti risultavano, agli occhi di Nathan, le condizioni in cui versavano le organizzazioni massoniche: specialmente a Cosenza, l'operosità dei sodalizi liberomuratori era stata imponente e il dignitario della loggia *Bruzia* prese la parola di fronte a Nathan rivendicando con orgoglio:

«il nostro assiduo lavoro è stato quello di sostituire l'opera nostra all'opera negativa del governo, e ciò spiega come la Massoneria in Cosenza sia circondata di stima generale. Quest'Officina quindi, dopo aver promossa l'istituzione di una Società operaia di mutuo soccorso (...), ha speso tutta la sua operosità per una Banca Popolare, che sotto la vigile direzione del fratello Spada ha liberati i cosentini dagli artigli dell'usura. Ed accanto a queste due istituzioni un'altra ancora più nobile ne è sorta per opera esclusiva della Massoneria, e più semplicemente per l'instancabile operosità dei nostri compianti Fratelli De Roberto e Le Piane. Parlo del

---

agraria, Marsilio, Venezia 1979; Salvatore Frasca e Rossella Varcasia, *Occupazioni di terre e lotte bracciantili nel comune di Cassano Ionio*, Periferia, Cosenza 1998; e V. Cappelli, *Politica e politici* cit., p. 557.

<sup>91</sup> Cfr. Oreste Dito, *La massoneria cosentina*, Brenner, Cosenza 1978, p. 23.



Giardino d'infanzia foebelliano [*sic*] che, assieme all'istruzione dà gratuitamente a 100 bambini la refezione scolastica (...).

Fin dal 19 febbraio [1898] fu aperta, per nostra esclusiva iniziativa, una cucina economica che distribuiva al puro prezzo di costo i generi, alleviò potentemente la miseria cittadina (...). Nel successivo anno la nostra attività si è rivolta alla costituzione della società di patronato scolastico.

Il patronato funziona colle contribuzioni dei soci quasi tutti massoni e, sotto la presidenza del nostro amato Venerabile, ha nello scorso anno fornito la refezione gratuita (...) ad 80 alunni della scuola elementare. Nel corrente anno il numero (...) è aumentato a 150»<sup>92</sup>.

Solo quattro anni più tardi il Fratello Luigi Fera entrò in parlamento, allorché fu eletto deputato del collegio di Rogliano (CS) per la XII legislatura; il mandato gli fu poi confermato, nello stesso collegio anche per le due legislature successive, mentre per la XXV fu tra i deputati del collegio unico della provincia di Cosenza e per la XXVI tra quelli del collegio unico regionale. Tacciato di non aver fatto granché per gli interessi della Calabria, si sarebbe in realtà tenuto lontano dal regionalismo e perciò dalla “palestra di vantaggi elettorali” – stando alle memorie dell'on. Nicola Serra – per quella

«superiore concezione che egli aveva della funzione di deputato (...). Se fu un propugnatore infaticabile dei grandi interessi nazionali, non lo fu meno dei grandi interessi della regione calabrese. Basta segnalare i suoi discorsi e la sua opera insistente a favore delle ferrovie complementari (...), per i Laghi Silani, che han fruttato tesori di energie elettriche, e poi l'incanalamento del Crati, il Palazzo delle Poste a Cosenza (...). Né può

---

<sup>92</sup> «Rivista Massonica Italiana» (da ora RMI), 31 luglio 1900.

essere dimenticata l'opera coraggiosa (...) per l'epurazione della Magistratura»<sup>93</sup>.

L'11 giugno 1907, infatti, durante il discorso del guardasigilli Vittorio Emanuele Orlando a proposito del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, Fera auspicò per la Magistratura di coordinare al sistema degli esami i "Consigli giudiziari" presso i tribunali e le Corti con la partecipazione a tali Consigli degli avvocati e, al Consiglio superiore della magistratura, un rappresentante dell'Ordine forense<sup>94</sup>. Alla Camera, Fera più di una volta dovette assumere la direzione del Gruppo parlamentare del Partito radicale e prese la parola pronunciando pure discorsi sull'insegnamento religioso nelle scuole, sulla riforma del codice di procedura penale, sulla riforma elettorale e sull'impresa in Libia, della quale fu propugnatore convinto: presentò infatti il primo ordine del giorno per l'intervento, votato dai radicali nell'agosto del 1914, per poi divenire ministro delle poste e telecomunicazioni dal giugno 1916 al giugno 1919, e lasciò il suo nome legato alla riorganizzazione della Posta Militare. Da massone condusse altresì una politica energica nei riguardi del Vaticano sostenendo che bisognava impedire in ogni maniera la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato<sup>95</sup> né deve apparire strana la sua partecipazione in qualità di oratore, nel '21, alla ricorrenza del XX settembre celebrata – con lo scoprimento delle lapidi a Mazzini e Settembrini – dal direttorio provinciale di Catanzaro e dalle sezioni dei fasci della provincia che allora costituivano il fulcro del Comitato Democratico Massonico<sup>96</sup>. S'era del resto sulla coda di quel periodo in cui se gli effetti

---

<sup>93</sup> Nicola Serra, *Luigi Fera*, in «L'Eloquenza», XXVI, 11-12, vol. II, 1937, pp. 18-19.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 24-25.

<sup>95</sup> Cfr. R. Cambareri, *La Massoneria*, cit., p. 346.

<sup>96</sup> ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Cat. g1* (1921), fasc. *Catanzaro. Fascio di Combattimento*.

del Patto Gentiloni davano i propri frutti, sull'altro versante la massoneria riuscì talvolta a fare da collante non soltanto fra le forze di sinistra: proprio Fera si fece promotore di candidature radicali che potessero fungere da

«punto di raccordo di quella parte della sinistra democratica e socialista che si era mostrata più critica verso il malaffare e i metodi di gestione della cosa pubblica adottati da Giolitti nell'Italia meridionale. Più in generale (...) già da alcuni anni «accanto all'ibridismo di talune alleanze locali, si cominciava ad avvertire la tendenza al coagulo tra progressisti e tra posizioni moderate e campo cattolico»<sup>97</sup>.

Salito al potere Mussolini, Fera tentò di costituire un Fronte democratico antifascista<sup>98</sup> ma come leader della Democrazia Sociale definì presto il fascismo:

«come una vasta e profonda esigenza del sentimento unitario nazionale, poiché si impone un senso diffuso ed energico di conservazione e di reazione delle grandi leggi della presente organizzazione capitalistica, tendenti alla creazione di ricchezze disperse dal formidabile flagello bellico. E sarà anche necessario, come conseguente effetto pratico, il bisogno supremo di una vigorosa minoranza dirigente, cui non faccia difetto la volontà recisa del comando», nella speranza che la marcia su Roma potesse essere «fine e non principio di sovvertimenti e di inquietudini»<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 143, e Fulvio Conti, *L'Italia dei democratici: sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 183-184.

<sup>98</sup> R. Cambareri, *La Massoneria*, cit. p. 171.

<sup>99</sup> Così scriverà Luigi Fera, isolato e sconfitto, nell'agosto del '24, dall'Hotel Itas di Camigliati, in Sila (Intervista concessa da Luigi Fera al «Giornale d'Italia» il 28 marzo 1923), in Luigi Fera, *Per la Patria e la Democrazia*, Bocca, Roma 1924,

Più scaltro fu Tommaso Arnoni, il quale si era presentato già nel 1919 come candidato del Partito Democratico Liberale<sup>100</sup> ma soltanto nel '24 risultò secondo eletto del "listone" fascista in Calabria, dopo Michele Bianchi, con 43.000 voti di preferenza quasi tutti ottenuti in provincia di Cosenza (e nella città addirittura primo, con 703 preferenze, contro le 608 di Mancini e le 602 di Bianchi). Arnoni fatica inizialmente ad accettare gli inviti di Mussolini a divenire commissario e poi podestà di questo capoluogo che egli stesso trova in «un deplorable abbandono stradale, edilizio ed igienico» soprattutto a causa di

«esasperazione e diffidenza (...) alimentate dalle male arti degli avversari tenaci del fascismo, fra i quali sono compresi tutti gli ex sindaci della città da un ventennio a questa parte, che con fine sarcasmo deridono già il Commissario Fascista ed il partito, prevedendo la infruttuosità della di lui gestione»<sup>101</sup>.

Tuttavia davanti alle convincenti insistenze del duce, dal 24 dicembre 1926 la carica podestarile sarebbe passata effettivamente nelle sue mani, ed egli si interessò – è forse la parola esatta – alla costruzione di scuole, acquedotti ed ospedali, ma anche di procedere lungo il solco di un profondo carrierismo fascista sino a diventare senatore del Regno, nel 1939, e ministro dei lavori pubblici (così da essere quantomeno impossibilitato a conservare le altre cariche in base alla legge fascista sul cumulo delle stesse). Nel succedersi della carica, il 2 marzo 1939 sarebbe stata poi la volta dell'ex massone Ettore Gullo, «assenteista nella professione medica

---

pp. 107-8, ora in V. Cappelli, *Politica e politici* cit., p. 541.

<sup>100</sup> E. Misefari e A. Marzotti, *L'avvento del fascismo*, cit., 1980, p. 173.

<sup>101</sup> Relazione di Tommaso Arnoni a Benito Mussolini, Cosenza, 1° settembre 1925, in Archivio di Stato di Cosenza, *Prefettura*, Gabinetto, b. *Cosenza (1925-1944)*, fasc. *Podestà (1926-1942)*, così citato da V. Cappelli, *Politica e politici*, cit., p. 548.

ma non in qualche loggia clandestina, se è vero che l'ufficio politico investigativo gli contestava, nel 1940, contatti con la Massoneria»<sup>102</sup>, del resto, che a Cosenza fosse attiva una massoneria coperta e clandestina all'indomani della legge del 1925, e prima della rinascita degli anni Cinquanta, si può intuire anche da alcuni rari numeri del foglio satirico «La Vespa», dove più volte si fa riferimento a massoni attivi sia in quanto tali sia in campo politico locale e perciò profano<sup>103</sup>.

Durante il Ventennio era insomma successo che a livello locale in molti collegi del centro-sud le logge rimanevano su posizioni a-fasciste o antifasciste: se in altri «Orienti» della penisola singoli Fratelli dichiaravano che «ormai solo il fascismo costituiva la più sicura riserva dell'interventismo e del patriottismo»<sup>104</sup>, a Torre Annunziata o nella suddetta Rogliano si era deliberato dichiaratamente di sostenere, almeno inizialmente, i socialisti.

Un'ultima questione in chiusura, e più delicata, è quella

---

<sup>102</sup> Cfr. Enzo Stancati, *Cosenza e i suoi quartieri. I luoghi della nostra storia*, Cosenza 2002, pp. 60-76.

<sup>103</sup> In particolare, vari e di disparata rilevanza sono i riferimenti al medico Oscar Fragale, impegnato tra antifascismo, Cln e Partito d'Azione, nonché Gran Maestro di una minore Obbedienza orbitante attorno alla GLI di Piazza del Gesù, vedi *Il vespaio; Le nostre rivelazioni sulla Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato; I martiri del '44*, ne «La Vespa, periodico della opinione pubblica», Cosenza, I, XIV, 9 marzo 1944, p. 2; XV, 23 maggio 1944, f. 2r e XXII, 3 agosto 1944, p. 1, ora in Luca I. Fragale, *Una enclave massonica: le "Paparelle" di Cosenza*, in «Officinae», XXII, 2, giugno 2010, ampliato in *Id.*, *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano, 2016. Si veda pure Luca Mazzario, voce *Fragale, Oscar*, in *Dizionario biografico della Calabria Contemporanea* (sito dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea).

<sup>104</sup> Cfr. A. A. Mola, *Storia*, cit., p. 501. Per Ambrogio Viviani, *Storia della massoneria lombarda dalle origini al 1962*, Bastogi, Foggia 1992, p. 172, «l'atteggiamento massonico antifascista, almeno in Lombardia, rispondeva anche ad una logica di ricerca del consenso condotta in tre direzioni: le Forze Armate, la Monarchia (...), e la Chiesa ambrosiana davanti alla quale, compiacenti, ci si voleva presentare, insieme ad altri provvedimenti come l'aver rimesso il crocifisso nelle scuole e aver ripristinato l'insegnamento della religione, quali alleati di fronte al comune nemico Satana (...)».

delle connivenze tra la neo-Carboneria meridionale e la malavita locale, fino agli attentati al regime fascista<sup>105</sup>. Nel solco di quell'opera di civilizzazione dello Stato cui la massoneria prese larga parte, la loggia reggina *Stefano Romeo - Aspromonte* fu particolarmente attiva nei primi anni del secolo, e nel 1901 deliberò:

«1) Rivolgersi ai Fratelli delle province calabre, rivestiti di mandato legislativo affinché – levando da parte le divergenze politiche e le divisioni di partito – si costituiscano in comitato permanente onde ottenere dal Governo tutti quei provvedimenti che, compatibilmente alle esigenze del bilancio dello Stato, valgano a migliorare le tristi condizioni del mezzogiorno d'Italia, rialzando le sorti della nostra agricoltura e dando lavoro agli operai; 2) Invitare tutte le R.R. L.L.<sup>106</sup> della Calabria ad adunarsi in un Congresso Regionale per mettersi d'accordo circa un'azione comune intesa ad ottenere i provvedimenti necessari per risolvere l'attuale crisi economica ed avvisare i mezzi (stampa, comizi profani, petizioni alla Camera dei Deputati) che, nell'orbita della legalità, valgano ad ottenere l'intento per confortare ed integrare l'opera dei nostri rapporti politici»<sup>107</sup>.

Ma nella terremotata Reggio Calabria – città devastata, come all'inizio del secolo, dal controllo delle *'ndrine*, e in cui la civilizzazione parve rifiutare fermamente di giungere – anche la vera massoneria attecchì poco, e spesso appena per coprire malaffari di una provincia da ricostruire moralmente e

---

<sup>105</sup> Sul tema si veda pure Giuseppe Gabrieli, *Massoneria e carboneria nel Regno di Napoli*, Atanòr, Roma 1982, *passim*.

<sup>106</sup> Leggi "Rispettabili Logge".

<sup>107</sup> Cfr. R. Cambareri, *La Massoneria* cit., p. 109, che cita RMI, 15-31 maggio e 15 giugno 1901, 9-11, pp. 127 e 167.

culturalmente: città piegata da troppo tempo sotto il giogo di una pavida e retrograda sottocultura cattolica, Reggio contava molti massoni che per poter meglio partecipare alla lotta antifascista dovettero fondare clandestinamente una “vendita carbonara”<sup>108</sup>, «ove fu possibile associare anche elementi non massoni»<sup>109</sup>: lontani i tempi in cui il Fratello Oreste Dito, nel 1908, veniva trasferito a Reggio Calabria poiché la sua azione moralizzatrice fosse utile alla locale massoneria al fine di svincolarsi dal suo deputato Campagna, troppo legato a clientele locali, cosche mafiose e «servitore a Roma tra gli ascari di Giovanni Giolitti»<sup>110</sup>. Era questione annosa e già ripetutamente verificatasi: nuove e diverse tendenze carbonare si profilavano all’indomani della guerra, sino a innescare le preoccupazioni di una sino allora ignota associazione carbonara italiana che invitava al ridimensionamento di e alla presa di distanza da una sedicente carboneria napoletana<sup>111</sup>: ma, ancor prima, lo stesso Grande Oriente mostrava di preoccuparsi per l’impetuosa rinascita della Carboneria, se il 13 maggio 1912 la Giunta centrale negò l’autorizzazione a erigere una loggia composta solo da repubblicani e carbonari<sup>112</sup>. Effettivamente alcuni di Palazzo Giustiniani – afferma anche Armando Dito – anche dopo l’attentato di Matteotti «tornarono alle forme di cospirazione che i loro avi avevano praticato nel Risorgimento [e] fu l’unica cospirazione che fece tremare il fascismo»<sup>113</sup> (si scorge di passaggio la qualità di

---

<sup>108</sup> Ossia l’equivalente della fondazione di una loggia (mentre per “loggia” in senso fisico, il termine in uso in Carboneria era quello di “baracca”). Per un’accurata descrizione della terminologia e ritualità carbonare vedi diffusamente Oreste Dito, *L’influenza massonica nella storia calabrese. Dal 1799 a’ nostri giorni*, Brenner, Cosenza 1988.

<sup>109</sup> Cfr. R. Cambarelli, *La Massoneria*, cit., pp. 173-174 che cita Armando Dito, *Fascisti ed antifascisti a Reggio Calabria*, La Voce di Calabria, Reggio Calabria 1967, pp. 29-30.

<sup>110</sup> Cfr. A. Dito, *Storia*, cit., p. 38.

<sup>111</sup> Cfr. A. A. Mola, *Storia*, cit., p. 421.

<sup>112</sup> Ivi, p. 411 che cita ASGOI, *Verbali*.

<sup>113</sup> A. Dito, *Storia*, cit., p. 40.

carbonaro – filo-carbonaro – in capo ai Fratelli Barzilai, De Ambris e Domanico: la si ritrova più avanti pure in capo ai Fratelli Mazzolani e Giovanni Conti; e la rileviamo ora in capo al Fratello calabrese Michele Bianchi). Da una parte viene indicato come in Calabria «i golpisti *siano* appoggiati dalla “Carboneria massonica”, che conta tra i suoi affiliati elementi malavitosi e ufficiali superiori dell’Esercito. Il punto di riferimento è Antonio Morabito, un avvocato di Reggio Calabria in contatto con il liberale Giovanni Amendola»<sup>114</sup>. Ancora, il 25 marzo 1925 tre capi della vendita (i massoni Oreste Dito, Gaetano Ruffo e Felice Genoese-Zerbi) incontrarono il generale Luigi Capello e decisero di sostenere attraverso la disorganizzazione ferroviaria il piano cospirativo del fratello Tito Zaniboni: nonostante decine di antifascisti si fossero raccolti insieme, l’attentato Zaniboni fallì in seguito a delazione<sup>115</sup>, e l’ex deputato socialista fu rinchiuso in carcere fino al 1943<sup>116</sup>. La massoneria, dopo il processo a Zaniboni e a Capello (mirante pure a facilitare l’apertura dei consensi al concordato)<sup>117</sup>, fu nuovamente – e, diremmo, definitivamente – perseguitata con la distruzione degli archivi, gli incendi delle logge<sup>118</sup>, l’arresto e il confino per numerosi esponenti,

---

<sup>114</sup> Mario J. Cereghino e Giovanni Fasanella, *Le carte segrete del Duce. Tutte le rivelazioni su Mussolini e il fascismo conservate negli archivi inglesi*, Mondadori, Milano 2014, che riprendono i documenti da The National Archives, *Public Record Office*, German Foreign Ministry, German War Documents Project (documenti sottratti dalla Germania all’Italia nel 1945), p. 25.

<sup>115</sup> Si veda, nella tornata della Camera del 14 luglio 1923, il riferimento da parte dell’on. Giunta ad una “soffiata” sull’attentato, antecedente di ben due anni l’esecuzione.

<sup>116</sup> Capello fu invece nascosto a Cosenza, nella clinica del Fratello Giuseppe Santoro, vedi Anonimo (ma Giuseppe Guidi), *Massoneria e massoni a Cosenza*, cit., p. 118.

<sup>117</sup> Interessante, per questa lettura, Aldo Chiarle, *1927: processo alla Massoneria*, Liguria Oggi, Savona 1980, *passim*. Sull’affiliazione di Capello vedi RMI, 1978, n. 4, p. 235; «Hiram», 1980, n. 5, p. 141, 1988, n. 9, p. 239 e 1987, n. 3, p. 92 nonché A. A. Mola, *Il generale Luigi Capello. Un militare nella storia d’Italia*, in «Hiram», 1987, 5, p. 153.

<sup>118</sup> Si veda l’informato resoconto in Maria Rygier, *La franc-maçonnerie italienne*



come d'altronde fu per tutte le associazioni antifasciste. Illuminante è d'altro canto la cronaca di Guido Leto, testimone dell'epoca:

«Nelle perquisizioni che la polizia – dopo l'attentato Zaniboni – effettuò a Palazzo Giustiniani, sede centrale dell'omonima massoneria, fu rinvenuto il registro generale di tutti gli affiliati. Il Questore del tempo, Adolfo Perilli, si affrettò a potare il saporitissimo reperto al capo della polizia Crispo Moncada che lo consegnò subito e senza tenerne copia non ricordo bene se al capo di gabinetto o al ministro Federzoni in persona. Non si ebbe più notizia del registro generale degli affiliati alla Massoneria! Farinacci sostenne sempre che l'ingenuità di Crispo Moncada aveva dato a Federzoni un'arma potente per ricattare gerarchi dalla fede politica assai dubbia e, perciò, molto pericolosi alla solidità del regime»<sup>119</sup>.

Tale dovizia di dettagli è sufficiente per ritenere stridente, se non errato, quanto affermato altrove e cioè che «ad aiutare il fascismo reggino a svilupparsi *fosse* pure il Grande Oriente d'Italia, su richiesta dei capi della loggia locale, tra cui il socialista Gaetano Ruffo» e che «i massoni del reggino *sarebbero* stati spinti a sostenere il fascismo, e a foraggiarlo, anche dall'intervento diretto del generale Capello, inviato poco tempo prima a Reggio dalla sede centrale dell'Obbedienza»<sup>120</sup>. Del

---

*devant la guerre et devant le fascisme*, Gloton, Paris 1930, pp. 25 e ss. e 277 e ss., volume peraltro interessante in quanto costituisce una disamina lucida e dettagliata di quegli anni, in relazione ai rapporti tra massoneria, fascismo e marcia su Roma. Scrive l'Autrice: «Les dévastations s'étendirent jusqu'à la Calabre, où la Loge *Antica Vibonese Michele Morelli*, à l'Or\ de Monteleone, fut ravagée». Va anche detto che Maria Rygier è indicata pure quale anarchica, assieme a De Ambris, in Marcello Gallian, *Il ventennale: gli uomini delle squadre nella rivoluzione delle camicie nere*, Azione letteraria italiana, Roma 1941, p. 193.

<sup>119</sup> Guido Leto, *OVRA: fascismo, antifascismo*, Cappelli, Bologna 1951, pp. 21-23.

<sup>120</sup> Cfr. E. Misefari e A. Marzotti, *L'avvento del fascismo* cit., p. 15.

resto l'avvocato Ruffo, membro del Supremo Consiglio dei 33, appare anche tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti e soffrirà i severi controlli da parte del regime<sup>121</sup>.

---

<sup>121</sup> A.A. Mola, *Storia* cit., pp. 559, 601 e 617.